

# PROPOSTE UILS



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Anno X - n. 6 • Giugno 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

## ALLARME PENSIONI: CHI ARRIVERÀ A PRENDERLA E DOPO QUANTI ANNI LAVORATIVI?



POLITICA  
INTERNA

EUROPEE I PARTITI  
E LE LISTE A CONFRONTO  
ECCO LE PROPOSTE



INCHIESTA VIOLENZA  
DI GENERE

CODICE ROSSO E NUOVI INTERVENTI,  
LA LEGGE FA QUADRATO INTORNO  
ALLE VITTIME DEI REATI DI GENERE



POLITICA  
INTERNAZIONALE

UNA PALESTINA  
(SPERIAMO LIBERA)  
TRA I PAESI ONU

# PROPOSTE UILS



## EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

## PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

## COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

## REDAZIONE

Eleonora Bruno  
Annalisa Caputo  
Ludovica Cassano  
Chiara Conca  
Elena Coniglio  
Ludovico Cordoni  
Martina D'Andria  
Rosa Maria De Vita  
Mattia Genovesi  
Riziero Ippoliti  
Martina Luciani  
Alessia Mancini  
William Romani  
Lorenzo La Rovere  
Emidio Vallorani

## GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

## STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4  
00184 Roma

## DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*



## PROPOSTE UILS

Periodico mensile  
a carattere socio-politico,  
sindacale e culturale

Organo ufficiale  
della UILS

Anno X | n. 6  
Giugno 2024

## CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

[www.uils.it](http://www.uils.it)

[www.cilanazionale.org](http://www.cilanazionale.org)

[www.alaroma.it](http://www.alaroma.it)

[www.consorzioicase.com](http://www.consorzioicase.com)

[www.ispanazionale.org](http://www.ispanazionale.org)

# INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 6 | GIUGNO •



## EDITORIALE

ALLARME PENSIONI: CHI ARRIVERÀ A PRENDERLA E DOPO QUANTI ANNI LAVORATIVI? ..... 4

## POLITICA INTERNA

EUROPEE I PARTITI E LE LISTE A CONFRONTO ECCO LE PROPOSTE ..... 6

## POLITICA ESTERA

IL NUCLEAR ENERGY SUMMIT E IL DIBATTITO SULL'ATOMO IN ITALIA ..... 10

## POLITICA INTERNAZIONALE

PIANO RUANDA. SOLUZIONE O ILLUSIONE? ..... 12

UNA PALESTINA (SPERIAMO LIBERA) TRA I PAESI ONU ..... 14

LA VITA IN UN CAMPO PROFUGHI ..... 16

RAFAH, IL PORTO DELLA VITA PER LA STRISCIA DI GAZA ..... 18

IL VALORE DI UN OSTAGGIO ..... 20



## INCHIESTA VIOLENZA DI GENERE

CODICE ROSSO E NUOVI INTERVENTI, LA LEGGE FA QUADRATO INTORNO ALLE VITTIME DEI REATI DI GENERE ..... 22

È ENTRATA LA LUCE DALLA FINESTRA ..... 24

STORIA DI UNA VIOLENZA NON ANCORA SUPERATA ..... 26



IL REVENGE PORN COLPISCE LA BARISTA SEXY DI TIK TOK ..... 28

## GIUSTIZIA

VERSO UN CAMBIAMENTO DEGLI EQUILIBRI TRA LE ISTITUZIONI DELL'UNIONE EUROPEA? ..... 30

SOVRAFFOLLAMENTO E SUICIDI NELLE CARCERI IN CAMPANIA: LA RELAZIONE DI CIAMBRIELLO ..... 32



## PARI OPPORTUNITÀ

LE DUE SORELLE DI SENIGALLIA UNITE CONTRO L'ABILISMO ..... 34



## AMBIENTE E TERRITORIO

1 MILIARDO DI EURO PER IL TUNNEL PIU GRANDE D' EUROPA ..... 36

## TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

LA CATASTROFE PALESTINESE: IL SUO NOME, I SUOI OCCHI, I SUOI FIGLI ..... 38

OPERAI ALL'OPERA ..... 40

PROFESSIONISTI CULTURALI? LA POLITICA CONTINUA A NON RICONOSCERLI ..... 42

SISTEMA PREVIDENZIALE TROPPO ONEROSO IN ITALIA, A RISCHIO GIOVANI E DONNE, MAGGIORE STABILITÀ ALLE CARRIERE LAVORATIVE

# ALLARME PENSIONI: CHI ARRIVERÀ A PRENDERLA E DOPO QUANTI ANNI LAVORATIVI?

*Problema interruzioni di carriera, l'Ocse avverte:  
"Tempo via dal lavoro significa tempo via dal sistema pensionistico"*



**Editoriale**  
**di Antonino Gasparo**  
Presidente UILS

trascorsi fuori dal mercato del lavoro, che rischieranno di ricevere trattamenti pensionistici più esigui rispetto a quelli versati oggi. Le parole del presidente dell'Inps, Tito Boeri, non sembrano essere molto consolanti: "Si lavorerà più a lungo anche in rapporto alla speranza di vita".

Da sperare c'è rimasto ben poco, perché forse questi giovani non arriveranno mai a godere di una

**Le** riforme degli ultimi anni, fra innalzamento età pensionabile e calcolo contributivo, hanno sì migliorato la sostenibilità di lungo periodo ma non risolto la questione delle pensioni future. Nel nostro Paese, infatti, l'età minima per godere di un trattamento pensionistico-base è pari a 66,3 anni per gli uomini e 62,3 anni per le donne (lavoratrici dipendenti) e 64,9 (lavoratrici autonome). Secondo il rapporto dell'OCSE, che analizza i sistemi pensionistici delle economie del G20; l'Italia risulta il paese con il più alto livello contributivo con un'aliquota al 33%, per due terzi a carico dell'impresa e per un terzo a carico del dipendente. Il sistema previdenziale italiano è troppo oneroso per le imprese e a rischio povertà in termini di pensioni future per giovani e donne.

È proprio il futuro dei giovani la questione che più preoccupa l'OCSE, soprattutto per i nati negli anni '80. Dal rapporto si evince che sono molti i lavoratori, soprattutto giovani visti i lunghi periodi





vecchiaia dignitosa, soprattutto in un contesto che contempla il sistema contributivo. Secondo una simulazione su un campione di circa 5000 lavoratori nati negli anni '80, la loro pensione sarà del 25% inferiore a quella delle generazioni precedenti (i nati intorno al 1945), pur lavorando fino a circa 70 anni.

Per non parlare del problema delle interruzioni di carriera, che interessano soprattutto le donne, o



meglio le mamme. Quest' ultime cominciano il lavoro retribuito più tardi rispetto agli uomini, i tassi di occupazione delle madri sono bassi, molte donne lavorano part-time.

Sono tutti elementi che rischiano di danneggiare l'adeguatezza dei redditi pensionistici del futuro.

Nonostante la presenza di alcuni meccanismi che permettono di ridurre in parte l'effetto di carriere interrotte (come l'aumento dei coefficienti di trasformazione per le donne con figli e i contributi versati durante i periodi di disoccupazione), in Italia mancano degli ammortizzatori efficaci che proteggano la pensione dall'effetto di interruzione di carriera.

In futuro per percepire una pensione dignitosa sarà sempre più importante avere una carriera lavorativa senza interruzioni con 40-45 anni di contribuzione.

Il Jobs Act dovrebbe garantire “una maggiore stabilità alle carriere lavorative” l'Ocse avverte: “Tempo via dal lavoro significa tempo via dal sistema pensionistico”.

In futuro i trattamenti pensionistici saranno più bassi per molti lavoratori e per i più sfortunati tra i pensionati di domani, ovvero quei giovani che non riescono a entrare nel mercato del lavoro, le prospettive sono ancora più fosche.

# Europee i partiti e le liste a confronto ecco le proposte

*L'8 e il 9 giugno mezzo miliardo di persone andrà al voto per eleggere i membri dell'Europarlamento. Saranno elezioni decisive, sebbene gli assetti e le maggioranze potrebbero restare gli stessi. Ecco i programmi dei partiti italiani a confronto*

**M**ancano pochi giorni alle elezioni europee. Elezioni europee che rappresenteranno una vera svolta, visti i tempi che corrono. La guerra in Ucraina e in Palestina, i cambiamenti geopolitici, i cambiamenti climatici. L'Unione Europea dovrà affrontare molte sfide sia verso l'interno che verso l'esterno. I partiti italiani non si sono tirati indietro proponendo ciascuno la propria idea di Europa: da chi ne vuole di più a chi ne vuole di meno, da chi punta sul proprio nome a chi predica la pace. Ecco i programmi a confronto.

## **FORZA ITALIA**

Il nuovo segretario di Forza Italia, Antonio Tajani ha cercato di dare un volto nuovo a Forza Italia che da circa un anno ha perso il suo leader e fondatore Silvio Berlusconi. Obiettivo principale per Tajani è superare il 10%. Con Forza Italia corre anche Noi Moderati, la forza politica guidata da Maurizio Lupi. "Una forza moderata al centro dell'Europa" è lo slogan. Forza Italia vuole un'Europa sicura e unita, con il rafforzamento della Nato, la creazione dell'esercito comune europeo, un maggior controllo delle frontiere per contrastare l'immigrazione clandestina e il rafforzamento dell'industria militare. Infine FI punta a un'Europa con un fisco più agevole per le imprese e politiche ambientali più pragmatiche.

## **AZIONE: SIAMO EUROPEI**

Azione ha presentato una lista chiamata "Siamo Europei" che comprende anche numerose formazioni politiche minori tra cui i repubblicani. Azione con il suo leader Calenda, candidato insieme a Elena Bonetti, vuole riformare



l'Europa: il Parlamento Europeo dovrebbe avere il potere di iniziativa legislativa e bisognerebbe abolire il diritto di veto degli Stati. Azione vuole inoltre un'Europa più sicura anche dal punto di vista militare, con esercito e difesa comune, rafforzamento della Nato e strenua difesa dell'Ucraina. Il problema dei migranti andrebbe condiviso e andrebbero fatti accordi con i Paesi di partenza, perché si sviluppino. Infine Azione punta alla competitività e a una revisione del Green Deal, con il ritorno del nucleare e la revisione degli obiettivi di sostenibilità.

## **ALLEANZA VERDI E SINISTRA**

Caratteristica più particolare di Avs per queste elezioni europee è che una delle candidate più note è in questo momento reclusa in Ungheria: si tratta di Ilaria Salis. L'attivista non può fare campagna elettorale ed è quindi suo padre che la sta facendo al posto suo insieme a Bonelli e Fratoianni. Altri candidati di spicco sono Ignazio Marino, ex sindaco di Roma, Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo e Massimiliano Smeriglio. Alleanza Verdi e Sinistra punta alla pace: stop all'invio di armi in Ucraina, diminuzioni delle spese militari. L'Europa dovrebbe essere accogliente e assicurare i diritti dei migranti. I diritti vanno garantiti anche ai lavoratori: aumento dei salari, sicurezza, protezione sociale. E infine l'ambiente: no al nucleare, rinnovabili, fondi per la riduzione delle emissioni.

## **LEGA**

La Lega, con i suoi alleati sovranisti, Le Pen, Alternative Fur Deutschland, vuole meno Europa. Questo è lo slogan. Vuole un'Europa, in altre parole, che lasci più autonomia ai singoli Stati membri. Naturalmente dovrebbe restare il diritto di veto. Tema caro alla Lega è l'immigrazione clandestina: essa andrebbe fermata, anche facendo accordi con Paesi di partenza e di transito. La Lega, inoltre, è a favore del ritorno al nucleare ed è contraria al Green Deal. Infine difesa dei valori tradizionali europei. Posizione portata avanti da uno dei candidati più controversi: il generale Vannacci.

## **MOVIMENTO 5 STELLE**

Il Movimento 5 Stelle, come Alleanza Verdi e Sinistra,



punta molto sul tema della pace. Stop all'invio di armi all'Ucraina e addirittura sanzioni per gli Stati europei che vendono armi a Paesi in guerra. Stop agli investimenti militari. Negoziati di pace in Ucraina e Palestina. Il M5s vuole inoltre che l'Europa gestisca l'immigrazione creando canali d'ingresso legali in Europa per i migranti e assicurando una corretta distribuzione. Sul piano del lavoro la battaglia principale è il salario minimo, insieme anche alla sperimentazione della settimana lavorativa da 32 ore. Attenzione anche ai diritti civili: contrasto e prevenzione della violenza sulle donne, aborto legale, libertà di stampa.

### PARTITO DEMOCRATICO

Il Pd, con la segretaria Elly Schlein, candidata nelle liste, punta anch'esso alla pace. Ma è anche a favore della difesa comune europea e quindi di investimenti militari e di forniture belliche all'Ucraina. Per la Palestina si chiede invece il cessate il fuoco. Il Partito Democratico è per l'accoglienza dei migranti, che deve essere diffusa e condivisa a livello europeo. Sul tema del lavoro il Pd punta a combattere il lavoro povero: salario minimo, riduzione dell'orario di lavoro e anche una direttiva sul reddito minimo. Sul piano dei diritti civili, il Pd punta ad estenderli a tutta Europa: femminismo, rispetto della comunità Lgbtq+, parità salariale, aborto, sostegno a tutte le famiglie, anche quelle arcobaleno. Molta attenzione anche al tema ambientale.

### FRATELLI D'ITALIA

Con Giorgia l'Italia cambia l'Europa. Questo lo slogan con cui la premier Meloni ha condotto la sua campagna elettorale per le europee e con il quale ha anche annunciato la sua candidatura. Uno dei cavalli di battaglia presenti anche in questo programma è il tema dell'immigrazione.

Fratelli d'Italia vuole che si difendano i confini esterni dell'Unione Europea, bloccando l'accesso ai migranti clandestini e condizionando l'accesso legale all'offerta di lavoro. Le cosiddette quote legali. Altro aspetto importante è il sostegno alle imprese con incentivi e sgravi fiscali. Sul piano dei diritti civili, Fratelli d'Italia parla del garantire libertà di scelta alle donne, contrasto alla teoria gender e una normativa europea sulla violenza di genere. Sul piano ambientale il programma subordina la sostenibilità ambientale a quella economica. Quindi si punta al superamento del Green Deal, definito un'eco-follia.



Articolo di **Rizio Ippoliti**

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".



# Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

**OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO**

## 5

Nel compimento del bicentenario della Rivoluzione Francese, il motto dei Rivoluzionari del 1789 – Libertà, Uguaglianza, Fraternità – mantiene intatta la sua validità. Non è più utopico, né fuori moda l'ideale di cercare di estendere i diritti umani, di accrescere la giustizia sociale e di garantire l'eguaglianza di opportunità

## 6

La nostra lotta per i diritti umani, per la realizzazione della giustizia sociale e di pari opportunità, ci ha condotto a situazioni per cui la gran parte delle cittadine e dei cittadini della Comunità Europea vive in una società caratterizzata dalla libertà, con un alto livello di protezione sociale e una migliorata qualità della vita. Tuttavia, 44 dei 320 milioni di abitanti della CEE vivono nella povertà. Il consolidamento della giustizia sociale e la lotta alla povertà sono minacciati dalle politiche conservatrici. La creazione del mercato interno presenta sia delle opportunità che dei problemi. Il solo modo in cui il 1992 può essere favorevole agli interessi di tutti i cittadini della Comunità Europa è che gli aspetti economici e sociali siano fra loro integrati. Non possiamo accettare un mercato interno senza controllo e nel quale la dimensione sociale sia lasciata in disparte.

## 7

È per questa ragione che è necessario attuare una politica sociale attiva a livello comunitario e ad essa va attribuita la stessa importanza della politica economica o agricola. Per noi socialisti, l'Europa dovrà assicurare ad ogni cittadina e cittadino europeo, facente parte della popolazione attiva o pensionata il beneficio d'una copertura sociale, di un posto di lavoro e di condizioni di lavoro e di vita accettabili.

## 8

Il lavoro di costruzione che noi vogliamo compiere assieme per sviluppare un armonioso programma globale include:

- il compimento del mercato interno, con una strategia selettiva di crescita per la creazione di occupazione accompagnata dalla unità economica e monetaria.
- La coesione economica e sociale, nella sua duplice dimensione:
- quella della solidarietà tra stati e regioni della Comunità, per la convergenza dei livelli di sviluppo;
- L'Europa sociale, basata su alti livelli di protezione e sul dialogo fra parti sociali; e redistribuire i benefici nella società nel complesso e specialmente a favore dei bisognosi.
- La protezione dell'ambiente, nella globalità dell'Europa, dovrà essere una condizione per lo sviluppo equilibrato delle nostre società, tenendo in considerazione gli aspetti tecnologici e scientifici.
- La costruzione democratica dell'Europa: la comunità si ispira ai principi democratici fondamentali ed è costituita da 12 Stati che sono democrazie parlamentari.

Ciò richiede un progresso a livello istituzionale, per poter realmente creare l'Europa dei cittadini.





Cooperativa sociale per  
i Servizi alla Famiglia ONLUS



# 5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

*Antonino Gasparo*

**Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti**

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito [www.coopservizionlus.org](http://www.coopservizionlus.org)

## Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti [www.coopservizionlus.org](http://www.coopservizionlus.org), [www.cilanazionale.org](http://www.cilanazionale.org), [www.uils.it](http://www.uils.it) e sui i **canali social**.

**La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: [famiglia.servizi@gmail.com](mailto:famiglia.servizi@gmail.com) o al numero 06 69923330**

**COOPERATIVA SOCIALE PER  
I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS**

Via di Sant'Agata de Goti, 4  
00184 Roma

**EMAIL:**

[famiglia.servizi@gmail.com](mailto:famiglia.servizi@gmail.com)

**TEL. 06 69923330**

Scadenza dichiarazione 730  
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello  
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

**LO SCORSO 21 MARZO HA AVUTO LUOGO A BRUXELLES I  
L NUCLEAR ENERGY SUMMIT, IL VERTICE SULL'ENERGIA NU-CLEARE,  
ALLA QUALE HANNO PARTECIPATO 32 PAESI, TRA CUI L'ITALIA.**

# Il Nuclear Energy Summit e il dibattito sull'atomo in Italia

*L'impegno globale nella decarbonizzazione ha imposto nuove dinamiche di cooperazione tra gli Stati per raggiungere un fine comune. Su questa premessa si è riaperto negli ultimi anni il dibattito circa validità e sicurezza dell'energia nucleare. Dal lontano referendum del 1987 ad oggi, la posizione dell'Italia a riguardo è notevolmente cambiata.*

**I**l nucleare è stato per lungo tempo un tabù a Bruxelles, soprattutto dopo gli incidenti di Chernobyl e Fukushima. Solo negli ultimi anni si è rivalutato, molto velocemente, il ruolo dell'atomo nello scenario energetico internazionale, sotto l'influenza di paesi fortemente pro-nucleare come la Francia. Le cause che hanno incentivato la rivalutazione sono naturalmente la crisi climatica, lo stop al gas proveniente dalla Russia e il rincaro dei prezzi energetici. Scopo del vertice dello scorso 21 marzo è stato infatti quello di promuovere l'energia nucleare come soluzione fondamentale per la transizione energetica, sulla scia della COP28 tenutasi a Dubai a dicembre 2023. Tra i 32 paesi partecipanti hanno preso parte sia grandi colossi del nucleare come Cina e USA, sia nuovi attori come

Bangladesh e Arabia Saudita. Tra i grandi assenti si annovera la Germania — che prosegue con la politica anti-nucleare dopo aver chiuso i suoi ultimi reattori nel 2023 — e l'Austria, che riconosce gli investimenti nel nucleare come un atto di greenwashing. La dichiarazione finale del vertice ha sottolineato l'urgenza di agire congiuntamente per incrementare le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'energia nucleare, abbandonando ogni "approccio ideologico" alla questione, in riferimento ai dubbi che persistono nella comunità europea sull'uso dell'energia atomica in termini sia di validità che di sicurezza.

Il summit getta le proprie basi soprattutto sulle dichiarazioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea) contenute nel *Nuclear Power and Secure Energy*



*Transitions*, un report del 2022 circa il ruolo dell'atomo nel processo della transizione verde. Il report in questione afferma sì che "il nucleare dà un contributo significativo allo scenario a zero emissioni" e che consentirebbe il risparmio di miliardi di dollari in termini di investimenti da qui al 2050; ma andando più a fondo, si scopre che in realtà, secondo lo scenario previsto dall'agenzia, il ruolo del nucleare sarà sempre più marginale nello scenario energetico globale. Siccome energia nucleare ed energia elettrica avanzeranno a ritmi differenti, secondo le stime, nel 2050 il nucleare riuscirà a coprire solo l'8% del fabbisogno elettrico mondiale. La Iea avvalorava la tesi considerando anche il fatto che gran parte dei nuovi reattori che entreranno in funzione nelle economie avanzate andrà a sostituire quelli che dovranno chiudere per raggiunti limiti di età (ben un terzo di quelli attualmente in funzione nell'Ue). Dunque, il rapporto non incentiva l'uso dell'energia nucleare, ma più che altro "mette in guardia" i paesi che già la utilizzano o hanno in programma investimenti nel settore. L'agenzia afferma inoltre che il (limitato) sviluppo del nucleare potrà avvenire solo grazie a un ingente supporto finanziario dei governi e all'incremento della cooperazione internazionale. Ecco perché il nucleare è diventato negli ultimi anni un caposaldo nella politica estera di molti paesi.



Associazioni globali come Green Peace si impegnano da tempo a sfiduciare quella che hanno denominato la "favola nucleare", invitando i governi a non sprecare tempo e denaro, ma di investirli nello sviluppo di energie rinnovabili sicure, come quella eolica o solare. Non a caso il 21 marzo, fuori le porte dell'AIEA, che ha ospitato il summit a Bruxelles, c'erano le proteste degli attivisti di Green Peace.

*"L'Italia guarda all'indipendenza energetica per lasciare progressivamente le fonti fossili, e per puntare su un mix energetico dove ci siano rinnovabili, l'idrogeno e anche il nucleare"* ha dichiarato il Ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, in seguito al summit a Bruxelles. *"È una delle fonti meno inquinanti in assoluto e lo ha ripetuto anche la Commissione europea nel documento sulla tassonomia"* ha proseguito il Ministro, riferendosi al documento che ha oggi il potere di indirizzare i finanziamenti privati verso le sole attività allineate alla transizione e agli obiettivi del Green Deal europeo, e che nel febbraio 2022 ha aggiunto, a determinate condizioni, anche attività nel settore del gas e del nucleare con il *Complementary Climate Delegated Act*.

In Italia, da decenni, il dibattito sul nucleare è fortemente controverso, e spacca ancora oggi la politica in due parti: pro e contro. Nel 2008 fu l'allora presi-

dente del Consiglio Silvio Berlusconi ad avanzare la proposta di un ritorno nucleare, grazie all'appoggio di accordi internazionali con paesi come la Francia. La proposta, dopo un appoggio iniziale, fu poi respinta da un referendum nel 2011. Dopo più di un decennio, nel 2022 il dibattito si riapre in seguito all'aumento della crisi climatica e lo scoppio della guerra russo-ucraina. Ad oggi, le autorità governative sembrano riporre una nuova fede nel nucleare, come si evince dalle dichiarazioni del Ministro degli Esteri, manca però un riscontro effettivo dell'opinione pubblica, che nutre ancora forti dubbi circa il nucleare, soprattutto in tema di sicurezza.

Nel nostro paese, infatti, i rifiuti ad alta radioattività restano in attesa di una risposta sostenibile. Il *decommissioning* nucleare è una questione ancora aspramente irrisolta. Fu la Sogin, società responsabile dello smantellamento dei siti nucleari in Italia, a ricevere il compito della progettazione del sito nazionale per i rifiuti radioattivi, con l'impegno di stilare una lista di possibili allocazioni. Era il lontano 2015. L'elenco sarà presentato dal MASE, nella sua completezza, solo il 13 dicembre 2023. Le 51 aree italiane proposte nella Carta nazionale delle aree idonee (Cnai) continuano però a riscontrare esiti negativi dall'opinione pubblica circa la possibilità di ospitare un deposito nazionale. Ad oggi, dopo decenni, la questione non ha ancora avuto una svolta decisiva.



Articolo di  
**Martina D'Andria**

Martina D'Andria nasce a Napoli, classe 1998. Si laurea in Lingue e Letterature straniere per poi specializzarsi con un master in Editoria e Digital Media a Milano. Animata sin da piccola dalla curiosità e dalla passione di narrare storie, ha precedentemente lavorato come traduttrice e abstract writer per un'agenzia di stampa a Roma. Attualmente risiede a Napoli e scrive di cronaca, politica e attualità per alcune testate locali e lavora in un'agenzia di comunicazione.

ASPETTATIVE E CRITICHE SUL NUOVO DISEGNO DI LEGGE

# PIANO RUANDA. SOLUZIONE O ILLUSIONE?



**IL PARLAMENTO BRITANNICO HA APPROVATO, DOPO UN ITER TURBOLENTO, IL DISEGNO DI LEGGE CHE PREVEDE L'INVIO IN RUANDA DEI RICHIEDENTI ASILO ENTRATI IRREGOLARMENTE NEL PAESE. I PRIMI VOLI SONO PREVISTI PER L'ESTATE**

**D**opo un primo tentativo fallimentare, lo scorso 22 aprile il Parlamento britannico ha approvato il disegno di legge che prevede l'invio in Ruanda di tutti i richiedenti asilo entrati irregolarmente nel Regno Unito dopo il 1° gennaio 2022 da un Paese sicuro, come la Francia.

Il progetto è in cantiere da diverso tempo. Nel giugno del 2022, infatti, quello che avrebbe dovuto essere il primo volo fu bloccato pochi istanti prima del decollo dalla Corte Suprema, che definì all'unanimità il progetto "illegale", poiché avrebbe violato la Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU), di cui il Regno Unito è firmatario. I rifugiati, infatti, avrebbero corso il rischio di essere rimpatriati nei loro Paesi d'origine, con il conseguente pericolo di essere sottoposti a torture. Inoltre, hanno destato forte preoccupazione la scarsa condizione dei diritti umani e il trattamento riservato ai rifugiati che vivono nel Paese africano. A questo proposito, nel 2021, da Londra partirono forti critiche indirizzate a Kigali per "uccisioni extragiudiziali, morti in custodia, spazzate forzate e torture".

Con quest'ultima nuova proposta il Parlamento britannico ha tenuto a sottolineare quanto il Ruanda sia un Paese sicuro. La nuova legislazione ordina ai tribunali di ignorare tutte le leggi sui diritti umani che bloccherebbero le deportazioni, sia che si tratti di norme interne sia di norme internazionali, come la Convenzione Internazionale per i Rifugiati. Inoltre, per ovviare i rischi di rimpatrio, i Governi dei due Paesi hanno firmato un nuovo trattato di migrazione che previene esplicitamente questo problema.

Dopo l'approvazione del piano, il ministro dell'Istruzione, Michael Tomlison, ha detto che sono attese nuove sfide legali sia da parte delle organizzazioni per i rifugiati, sia degli stessi richiedenti asilo. Tuttavia, il Primo Ministro, Rishi Sunak, ha rassicurato dicendo che sono stati preparati ad hoc 150 giudici e 25 aule di tribunali.

Il piano è uno dei punti chiave della campagna elettorale di Sunak e, secondo quanto da lui dichiarato, farà risparmiare al Paese “miliardi nel lungo periodo”. Tuttavia, i numeri sembrano suggerire qualcosa di diverso. Secondo alcune stime, infatti, il piano Ruanda verrebbe a costare al Regno Unito circa 4 miliardi di sterline all'anno. Dal rapporto del National Audit Office si evince che a fine 2023, Londra aveva già pagato a Kigali 240 milioni di sterline a cui vanno aggiunti 370 milioni in 5 anni, una tantum di 120 milioni destinata al rilancio dell'economia del Paese e fino a 150 mila per ogni persona. A sommarsi a questi numeri, saranno spese 8 milioni di sterline al giorno per la sistemazione dei richiedenti asilo in appositi alberghi fino alla partenza.

Attualmente sono circa 52 mila le persone che rientrano in questo schema. Considerando che le esportazioni all'anno possono essere massimo 15 mila (cifra raggiunta nel 2012), per mandarle tutte in Ruanda ci vorranno più di tre anni. Il primo volo, ha comunicato Sunak, è previsto per fine giugno-inizio luglio, e ne seguiranno diversi “per la durata di tutta l'estate e oltre”. Il periodo più breve per i trasferimenti sarà di circa due settimane e comprenderà un preavviso di 7 giorni e la comunicazione della data di partenza 5 giorni prima del volo.

La nuova legislazione ha attirato a sé numerose critiche. Fra i commenti più ricorrenti, quelli che si interrogano sul concreto effetto deterrente del piano e quelli che lo definiscono “inumano, inutile e costoso”. Secondo i critici, infatti, rimuovere un individuo costerebbe al Paese in media 63 mila sterline in più rispetto a tenerlo. Elizabeth Throssell, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha dichiarato a DW News: «Gli effetti di questo disegno di legge minano direttamente i principi fondamentali dei diritti dell'uomo. Esortiamo il governo inglese a prendere tutte le misure necessarie a garantire il pieno rispetto degli obblighi internazionali». Dal canto suo, Keir Starmer, leader laburista, ha promesso che, qualora vincessero le elezioni, abo-



lirà il piano a favore di una politica che impiegherà l'antiterrorismo contro le bande che compiono azioni illecite nella Manica a discapito di altri esseri umani.



Articolo di  
**Chiara Conca**

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.



**IL GOVERNO A TRAZIONE MELONI HA DECISO DI NON  
APPOGGIARE LA DECISIONE CHE HA VISTO LE NAZIONE  
UNITE RICONOSCERE LA PALESTINA COME PAESE**

# UNA PALESTINA (SPERIAMO LIBERA) TRA I PAESI ONU

**Non** tutto porta sempre a risultati immediati e sperati, anzi, in genere si tratta esattamente dell'opposto ma ciò che è avvenuto in sede di riunione ONU è certamente qualcosa di importante. Nell'ottica di un incontro che possa mostrare una posizione chiara nei confronti di una delle due guerre più sanguinose e vicine ai nostri confini (si parla del conflitto israelo-palestinese) le Nazioni Unite hanno mostrato una spinta solidale nei confronti della Palestina ritenendola idonea ad entrare nei Paesi ONU.

Cosa significa tutto ciò? Nulla dal punto di vista concreto poiché, va detto, non significa in alcun modo aver inserito la Palestina tra i Paesi ONU ma si è voluto prendere una posizione e, quindi, non appoggiare indiscriminatamente il Governo di Netanyahu.

Tutto questo si è palesato in una riunione plenaria ufficiale datata 10 aprile 2024 alla quale è seguita (come da protocollo) una votazione di tutti i rappresentanti dei Paesi membri delle Nazioni Unite.

Dal titolo emblematico **Admission of new Members to the United Nation** (document [A/ES-10/L.30/](#)

**NEMMENO LA TRAGEDIA  
CHE SI STA CONSUMANDO A  
GAZA RIESCE AD INSTILLARE  
UN MINIMO DI COSCIENZA  
NEGLI ANIMI DEI NOSTRI  
RAPPRESENTANTI ALLE  
NAZIONI UNITE; A SEGUITO  
DELLE VOTAZIONI (SIMBOLICHE  
OCORRE DIRLO!) IL NOSTRO  
GOVERNO PREFERISCE  
L'ASTENSIONE INCURANTE  
DEL TRISTE MESSAGGIO CHE  
CONSEGNA AL MONDO**

Rev.1) con un risultato che è stato a dir poco schiacciante a favore dei palestinesi registrando come favorevoli ben 143 Paesi, 9 contrari (Argentina, Repubblica Ceca, Ungheria, Israele, Stati Federati di Micronesia, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Stati Uniti) e 25 astenuti (tra questi 25 astenuti figura, purtroppo, anche l'Italia a trazione Meloni).

L'appoggio dei 143 Paesi a favore hanno, quindi, permesso (almeno se verrà rispettato l'iter classico previsto in questi casi) allo Stato di Palestina di aderire a tutti gli effetti per rispetto dell'articolo 4 della Carta delle Nazioni Unite e rendere il procedimento effettivo a partire dalla prossima 79° sessione dell'Assemblea Generale. Perciò lo Stato di Palestina potrà sedersi in Assemblea, proporre o votare contro una proposta in sede ufficiale ma non potrà votare all'Assemblea Generale o presentare la propria candidatura agli organi delle Nazioni Unite.

La decisione è stata una conseguenza di ciò che si sta consumando in territorio palestinese dove – ad oggi – hanno perso la vita oltre 34000 civili (di cui circa il 60% sarebbero bambini e donne), la popolazione rimasta in vita sta lottando contro la fame (ricordiamo le centinaia di camion con i viveri bloccati nella zona di Rafah e con bambini che stanno letteralmente morendo di fame) e con circa 1 milione e 700.000 persone palestinesi senza una casa e protezione dalle bombe che continuano a cadere. Si tratta di una vera e propria carneficina che sembra non essere vicina alla fine.

Questa votazione ha portato con sé anche una serie di proteste più o meno importanti; tra tutte spicca la posizione di Israele che (attraverso la persona del suo ambasciatore alle Nazioni Unite, Gilard Erdan) ha definito “una barzelletta” la posizione a favore di Hamas. Erdan ha criticato la scelta di accettare lo Stato di Palestina tra i Paesi membri dell'ONU perché tra le clausole per aderire ci dovrebbe essere un Paese che “deve amare la pace” ma questo, per l'ambasciatore, sarebbe naufragato il 7 ottobre quando Hamas ha commesso l'attacco al rave ed ha ucciso e fatto prigionieri.

Sembra ancora molto lontano un cessate il fuoco in questo sanguinoso conflitto ma quello che possiamo auspicare è che le pressioni internazionali si facciano più importanti e costringano una risoluzione con il raggiungimento - tra Palestina ed Israele - della formula due popoli e due Stati!

Va detto che le Nazioni Unite già da tempo hanno calendarizzato discussioni sulla situazione Isra-



elo-Palestinese inserendola in una serie di riunioni pianificate sotto la voce **Illegal Israeli actions in Occupied East Jerusalem and the rest of the Occupied Palestinian Territory** con lo scopo di monitorare la difficile situazione in quel territorio già terribilmente caldo dal 1948 quando venne decisa la nascita dello Stato di Israele dall'Occidente economicamente forte.

Noi di UILS continueremo a monitorare gli eventi e speriamo di poter, quanto prima, poter presentare un articolo nel quale potremmo scrivere la parola fine a questa carneficina a danno soprattutto di innocenti bambini palestinesi.



Articolo di

**Ludovica Cassano**

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

**TROPPE PERSONE VIVONO COME INTRAPPOLATE NEI CENTRI PROFUGHI, LUOGHI CHE DIVENTANO IL LORO MONDO, NEI QUALI IL TEMPO SCORRE DIVERSAMENTE O, ADDIRITTURA, SI È FERMATO**

# LA VITA IN UN CAMPO PROFUGHI

**I Paesi più industrializzati si sono dimenticati degli ultimi, di tutti coloro (donne, bambini, uomini ed anziani) rinchiusi ingiustamente in terre di confine dove non vige alcuna giurisdizione ma dalle quali non si può fuggire. Questo articolo ricorda come si vive in due tra i più grandi campi profughi al mondo**

Articolo di  
**Ludovica Cassano**

**Le** guerre imperversano sulla Terra, i popoli non riescono a vivere in pace ed in serenità e ciò che ne consegue è di avere tantissime (troppe) persone continuamente in fuga da una realtà che non permette la libertà e la ricerca della serenità. Il fenomeno dei migranti non è esclusivo dei nostri tempi ma ci siamo abituati ad una narrazione politica che, invece, sembra trattarla come una piaga sociale contemporanea che va gestito a tutti i costi per avere il minore impatto sulle nostre vite.

Si fugge, invece, e lo si fa in massa: secondo l'organizzazione internazionale UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati – si sarebbe arrivati a circa 36,4 milioni di rifugiati nel Mondo.

Queste persone sono fuggite da situazioni di difficoltà, impossibilitati a far crescere i propri figli o di sopravvivere essi stessi.

Va, infatti, ricordato che ciò che spinge questi poveri e sfortunati esseri umani ad abbandonare le terre

native possono essere guerre o guerriglie (si contano circa 147.000 eventi di conflitto o scontro con almeno 167.800 vittime accertate nell'anno scorso) come anche calamità naturali.

A fornire questi dati ci viene in aiuto il report annuale di ACLED Conflict Index 2024 che (a gennaio di quest'anno) ha stilato questi drammatici dati cercando di attirare l'attenzione su questo gigantesco problema







che deve interessare tutti noi. Ciò che appare evidente da questo report è una situazione di continua violenza alla quale vanno anche sommati episodi di carestie legate, soprattutto, al surriscaldamento terrestre e alle calamità naturali ad esso connesse.

Possiamo iniziare da ciò che si è verificato, per esempio, in Somalia a partire dal 1991 con il colpo di stato al quale, nel corso degli anni, si è susseguita una situazione politica locale paralizzata da continui rimandi elettorali fino a portare il Paese somalo ad un'impasse vera e propria. Ci sono state ripetute carestie legate alla siccità che hanno costretto la popolazione a fuggire e trovare riparo proprio in un centro noto come Daadab. In questi Paesi la popolazione muore o fugge, è bene ricordarlo, per non incappare nell'errore di pensare che (per queste povere persone) sia stata una scelta presa a cuor leggero.

Proprio una situazione come questa ha portato ad una migrazione selvaggia conducendo questi migranti a diventare profughi nel centro di Daadab (in Kenya) che è uno dei centri profughi più grandi al mondo contando circa 400.000 profughi registrati. Da quella prima ondata ne sono succedute molte altre e quel campo profughi è ancora lì e sono passati 33 anni.

Esiste un campo profughi, se possibile ancora più difficile, etichettato come il più grande al mondo e che si trova in Bangladesh (il capo profughi di Cox's Bazar); qui si vede al centro della migrazione un altro popolo drammaticamente perseguitato ovvero gli ex abitanti del Myanmar.

Ad oggi questo centro profughi dovrebbe essere arrivato ad ospitare 884.041 dei quali il 52% sono bambini e per la maggior parte appartenenti alla etnia dei Rohingya ma non solo. La situazione in questi centri (nati, occorre ribadirlo, per proteggere temporaneamente queste persone in fuga) è drammatica e questi luoghi sono diventati quasi delle città stabili ma senza esserlo fino in fondo.

Si tratta di vere e proprie baraccopoli prive di legalità e nelle quali si vive una vita che si basa su ciò che gli viene fornito dalle organizzazioni internazionali attive in quel territorio e nulla di più. In questi centri si può capire, in base alla tipologia abitativa, da quanto tempo si vive lì: piccole abitazioni di lamiera sono subentrate alle tende fatte di teli di plastica e pezzi di tela, si vive privi di porte e finestre e, quindi, anche di protezione.

Ciò che turba i volontari che operano quotidianamente in questi luoghi è il constatare che i Paesi ricchi si siano dimenticati della loro esistenza, che li abbiano racchiusi in una zona lontana trasformandoli in una sorta di spettri.

In realtà quali Cox's Bazar, come anche a Daadab, regna la povertà e la fame che, quindi, sfocia nell'illealtà e sono molto frequenti le violenze fisiche (su minori e donne) oltre che i rapimenti degli stessi bambini.

Tutto questo va sommato ad una staticità infinita di queste persone che, nella maggior parte dei casi, sono inizialmente fuggite dalle loro terre d'origine con pochissimi viveri e che, ora, non hanno praticamente più nulla con sé nemmeno per poter cercare di andare via da questi centri profughi e dalla loro prigionia senza fine!



# RAFAH, IL PORTO DELLA VITA PER LA STRISCIA DI GAZA

Articolo di  
**Belall Momhtar**

La città di Rafah si trova nel sud della Striscia di Gaza, sulla fascia di confine che la separa dalla penisola egiziana del Sinai. La sua superficie è di 55 chilometri quadrati e dista circa 107 km da Gerusalemme a sud-ovest. L'unico valico di frontiera tra la Striscia di Gaza e l'Egitto si trova nella città di Rafah, su cui per decenni si è fatto affidamento principalmente per portare aiuti nella Striscia e trasferire i feriti per ricevere cure e viaggiare.

Negli ultimi decenni, dozzine di tunnel si estendevano ufficiosamente oltre il confine tra Gaza e l'Egitto, finché negli ultimi anni l'esercito egiziano li ha demoliti. Tuttavia, al momento non è noto se esistano o meno tunnel, poiché la maggior parte di essi sono stati scavati segretamente e utilizzati per portare merci dall'Egitto nella Striscia di Gaza. Pertanto, Rafah costituiva un'importante fonte di commercio ed economia per la Striscia di Gaza.

La storia moderna della città di Rafah risale agli inizi del secolo precedente, quando nel 1917 Rafah fu sottoposta al dominio britannico dalla Società delle Nazioni, che impose il mandato alla Palestina. Dopo la fine della guerra arabo-israeliana nel 1948, il confi-

**Le forze israeliane attaccano Rafah, l'ultimo rifugio per i residenti della Striscia di Gaza, attirando l'attenzione del mondo su questa città**

ne tra Egitto e Gaza fu abolito e la regione fu soggetta al controllo egiziano, prima che Israele rioccupasse la regione con la penisola del Sinai nella Guerra dei Sei Giorni del 1967. E dopo questa guerra, Israele distrusse la linea ferroviaria tra Il Cairo e Haifa, che passava attraverso la città di Rafah.

Il "valico di terra di Rafah" è stato ufficialmente costruito in seguito all'accordo di pace egiziano-israeliano del 1979 e al ritiro di Israele dalla penisola del Sinai nel 1982.

Dopo l'accordo di Camp David tra l'Egitto e l'Israele, Rafah fu divisa in due parti dal filo spinato di confine, la Rafah egiziana si separò dalla Rafah palestinese e l'area della parte situata in Palestina (Gaza) era circa tre volte l'area della parte egiziana.

Il 25 giugno 2006, Israele intensificò senza precedenti il suo assedio di Gaza dopo che il soldato Gilad



Shalit fu catturato da tre gruppi armati palestinesi al valico di Kerem Shalom.

Le autorità israeliane hanno chiuso completamente il valico, salvo aprirlo per orari limitati che non soddisfano le esigenze dei residenti della Striscia di Gaza in casi urgenti, con l'obiettivo di fare pressione sui palestinesi affinché rilasciassero Shalit, in chiara violazione dell'accordo sui valichi.

Dopo che il movimento Hamas ha preso il controllo della Striscia di Gaza nel giugno 2007, sono iniziati disaccordi e cambiamenti amministrativi su chi controllava il valico.

Hamas si è opposto alla partecipazione di Israele alla gestione del valico. Anche la supervisione europea è stata interrotta a causa dell'assenza delle forze dell'Autorità Palestinese, e gli europei si sono rifiutati di trattare con i dipendenti affiliati ad Hamas, il che ha portato alla chiusura del valico.

Dopo la rivoluzione della Primavera Araba avvenuta in Egitto nel 2011, il governo egiziano ha deciso di aprire definitivamente il valico a partire dal maggio dello stesso anno, dopo 4 anni di chiusura, ma è stato sottoposto a rigide misure di monitoraggio e controllo della circolazione di persone e merci.

Dopo il colpo di stato contro il presidente egiziano Mohamed Morsi nel 2013, la sofferenza degli abitanti di Gaza è aumentata poiché le autorità egiziane hanno chiuso il valico per lunghi periodi e non lo hanno aperto se non in circostanze eccezionali per alcuni casi umanitari.

Il 12 ottobre 2017, Hamas e il Movimento di Liberazione della Palestina (Fatah) hanno firmato

un accordo di riconciliazione al Cairo, in base al quale l'Autorità Palestinese avrebbe assunto l'amministrazione della Striscia di Gaza nel tentativo di porre fine alla divisione interna che è in corso dal 2007, ma il ritorno del disaccordo e della divisione ne hanno impedito l'attuazione.

Il valico di Rafah è stato esposto più volte ai bombardamenti israeliani dopo l'operazione "Al-Aqsa Flood" del 7 ottobre 2023. I bombardamenti hanno preso di mira la zona cuscinetto tra i cancelli egiziano e palestinese del valico, causando danni che hanno portato alla sua chiusura.

Israele ha minacciato di bombardare camion carichi di carburante e materiali di soccorso provenienti dall'Egitto diretti verso la Striscia di Gaza, costringendoli a tornare dal valico di Rafah al Sinai.

Le Nazioni Unite affermano che Rafah ospita più di 1,3 milioni di sfollati, che rappresentano circa la metà della popolazione della Striscia di Gaza, mentre altre stime portano tale cifra a 1,5 milioni di persone.

La maggior parte degli attuali residenti di Rafah sono stati sfollati a causa dei combattimenti da altre parti di Gaza e vivono in tende che hanno eretto con aste di metallo, bastoni o rami di alberi e le hanno coperte con tessuti o materiali plastici, e Rafah rappresenta l'ultimo rifugio per loro.

Così, al posto del campo profughi di Rafah che esisteva prima dell'inizio dell'ultima guerra, oggi Rafah è stata completamente trasformata in un grande campo profughi.

UN ARMA CHE NON FERISCE, SE NON I DIRETTI INTERESSATI

# IL VALORE DI UN OSTAGGIO

**il 7 ottobre 2023 oltre all'uccisione di 1200 persone, è avvenuta la cattura di circa 250 ostaggi israeliani da parte palestinese, dopo alcuni rilasci ed accordi di massima risulta evidente l'importanza dei prigionieri all'interno di un conflitto.**

**Dai** primi scontri a mani nude ai moderni attacchi tra droni è cambiato quasi tutto, passando per le battaglie a cavallo, le guerre di posizione e le esplosioni atomiche. Ogni era ha avuto le sue caratteristiche sul campo. Una cosa però è sempre esistita e tutt'ora gioca un ruolo fondamentale nelle trattative e negli svolgimenti delle strategie militari: l'ostaggio.

Se una volta il catturato era considerato un prigioniero, spesso usato come schiavo, oggi viene valorizzato come merce di scambio, per ottenere trattati, paci o per dei reciproci rilasci.

L'utilità nelle guerre premoderne risiedeva nello sfruttamento di una forza lavoro pressoché gratuita volta da un lato alla costruzione di opere di interesse generale per il vincitore e dall'altro a dimostrare la superiorità nei confronti del popolo sconfitto. Per la maggior parte però gli schiavi erano militari catturati in battaglia.

Oggi il valore di un ostaggio è ben diverso, l'opinione pubblica ha molte vie per venire a conoscenza degli avvenimenti e perciò i governi cercano in ogni modo di soddisfare la voglia di riportare a casa chi è stato fermato dal nemico.

Tra i numerosi rapimenti fatti nella più recente delle guerre, parliamo del conflitto israelo-palestinese, è suc-

cesso che un singolo individuo israeliano valesse la liberazione di più di mille ostaggi arabi, tra i quali anche esponenti di gruppi terroristici. È questo l'esempio perfetto per definire il valore di un ostaggio. In un conflitto evidentemente impari, dove la vita di un popolo, quello della striscia di Gaza, non è più scontata, e la vittoria dell'altro, quello ebraico, è l'unica cosa certa, il costo di una vita umana è infinitamente dissimile.

Basta tornare indietro di poco più di 10 anni per avere l'esempio lampante di come l'opinione pubblica possa, anche se in buona fede, creare una debolezza significativa nel potere contrattuale di scambi tra ostaggi. Era il 2011 quando fu liberto il soldato Gilad Shalit: Netanyahu, allora già presidente israeliano, fu costretto a far uscire 1027 detenuti palestinesi di cui 78 accusati di reati di terrorismo e tra cui oggi sappiamo esserci Yahya Ibrahim Hassan Sinwar, l'attuale capo dell'ufficio politico di Hamas a Gaza.





Il valore di un prigioniero però può essere determinato da fattori molto vari, non sempre basati sul peso che esso pone sul piano della pubblica coscienza. Va pur sempre ricordato che in un paese in guerra questa eventualità è sempre preconsiderata dai capi di stato e dai comandanti dell'esercito, ma se un uomo è riconosciuto come particolarmente importante ai fini del conflitto ovviamente il suo valore nominale incontra una crescita. È questo l'esempio di Victor Bout, il mercante della morte, ex ufficiale dell'aeronautica sovietica e forse anche ex agente del Kgb accusato di aver venduto armi ad Al-Qaeda, ai talebani e ai militanti in Rwanda che nel 2022 fu scambiato alla pari con Brittney Griner, una cestista americana detenuta per 10 mesi in Russia con l'accu-

sa di contrabbando di stupefacenti che con le logiche di scontro armato non aveva niente a che fare, ma avendo smosso gli americani ad una sollevazione nei confronti della Casa Bianca aveva assunto un valore tale da consentire la liberazione di un criminale con un curriculum tanto spaventoso, nonché in attesa di processo per altre forniture verso paesi sudamericani.

È il triste destino delle popolazioni socialmente avanzate, la libertà d'espressione è ancora un lusso che in pochi paesi possono permettersi di avere, non perché gli altri non vogliano, ma perché rappresenta un costo, spesso alto, ed ancora più spesso ingiusto.



Articolo di  
**Ludovico Cordoni**

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

CODICE ROSSO E NUOVI INTERVENTI, LA LEGGE FA QUADRATO  
INTORNO ALLE VITTIME DEI REATI DI GENERE

# Codice rosso e nuovi interventi, la legge fa quadrato intorno alle vittime dei *reati di genere*

**Il c.d. “codice rosso” ha aperto la strada ad una nuova era in tema di violenza di genere rafforzando la tutela delle vittime: il legislatore va nella direzione di “prevenire” cercando di impedire che il reato si compia**

**I**l c.d. “Codice Rosso” (l.n. 69 del 19 luglio 2019) è considerato unanimemente l’architrave del nostro ordinamento per quanto attiene alla prevenzione dei reati nei confronti di soggetti deboli in riferimento ai reati di violenza sessuale e domestica anche al di fuori del contesto strettamente familiare.

Il testo normativo è stato predisposto in base a quanto stabilito dalla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul dell’11 maggio 2011), ratificata dall’Italia ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77.

Colmando lacune ineludibili per un Paese civile, la legge varata nel 2019 ha dato maggiori tutele processuali alle vittime di una serie di reati violenti, ha aumentato le pene previste per i reati che più frequentemente sono commessi contro vittime di genere femminile (maltrattamenti, atti persecutori, violenza sessuale) e ha introdotto alcuni nuovi reati (tra cui il delitto di deformazione dell’aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, quello di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti e quello di costrizione o induzione al matrimonio).

La scelta fondamentale del legislatore è stata quella di accordare un percorso procedurale preferenziale per i reati reputati “spia” della degenerazione delle relazioni affettive attraverso una velocizzazione delle indagini e



dei procedimenti giudiziari, tale che il pubblico ministero, entro tre giorni dall’iscrizione della notizia di reato, assuma le informazioni dalla persona offesa. Il punto della celerità è stato successivamente perfezionato con successiva legge 8 settembre 2023, n. 122 (c.d. Codice rosso rafforzato) con cui il legislatore ha novellato stabilendo che in caso di mancato rispetto dei termini

da parte del pubblico ministero il procuratore della Repubblica possa, con provvedimento motivato, revocare l'assegnazione per la trattazione del procedimento al magistrato incaricato delle indagini.

Oltre all'inasprimento delle pene dei reati che costituiscono tipiche manifestazioni della rovina delle relazioni (tra gli altri, il c.d. stalking e la violenza sessuale), la legge introduceva quattro nuove fattispecie: l'art. 387 bis c.p. che punisce la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa; l'art. 558-bis c.p., che incrimina la costrizione o l'induzione al matrimonio; l'art. 612-ter c.p. che punisce la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti e le condotte di cd. "revenge porn"; l'art. 583-quinquies c.p., che incrimina la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso.

I reati offensivi della libertà personale e della sfera sessuale sono stati inoltre aggiunti al novero dei reati c.d. "ostativi" che necessitano di un periodo di osservazione in carcere e di particolare riabilitazione, prima della concessione di benefici premiali.

La riforma Cartabia della giustizia penale (legge n. 134 del 2021), successivamente, ha integrato le disposizioni a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, estendendo l'applicazione dell'iter accelerato anche ai reati in forma tentata, e ha inserito la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa tra i delitti per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, accentuando il carattere preventivo della tutela.

Al fine di monitorare il fenomeno della violenza di genere e ridurre il c.d. numero oscuro, il Parlamento con la legge n. 53 del 2022, ha disciplinato la raccolta di dati e informazioni predisponendo una rete per il rilevamento dell'incidenza dei reati con una serie di obblighi di fornitura di dati per una serie di soggetti pubblici e privati che partecipano all'informazione statistica ufficiale. I risultati sono pubblicati dall'ISTAT su un apposito portale, che fornisce un quadro informativo integrato sulla violenza contro le donne in Italia (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>) e dal Ministero dell'Interno con report settimanali e semestrali (<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>).

Sotto il profilo economico-sociale, l'attuazione della Convenzione di Istanbul prevedeva anche la creazione di figure professionali che si occupassero delle vittime degli atti di violenza. A tale esigenza si è provveduto in molteplici direzioni, prevedendo, tra le altre cose, il ricorso alle strutture sanitarie territoriali, alle case famiglia, ai centri assistenza, alle case rifugio, alla formazione specifica degli operatori di Polizia in tema di violenza di

genere, tuttavia, la legge poneva il problema della clausola d'invarianza finanziaria enunciata dall'art. 21.

A tale proposito occorre fare presente che in attuazione dell'art. 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, il Governo adotta Piani strategici nazionali contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica che si articola in quattro linee d'azione: prevenzione, protezione e sostegno, perseguire e punire, assistenza e promozione. Per quanto riguarda le risorse finanziarie a sostegno degli interventi previsti dal Piano, è opportuno fare presente che a seguito dell'approvazione della legge di bilancio per l'anno 2024, le risorse trasferite dal Ministero dell'economia e delle finanze al Fondo per le pari opportunità istituito presso la Presidenza del Consiglio e destinate al Piano contro la violenza sulle donne ammontano a 60,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 (Fonte: Camera dei Deputati, documentazione parlamentare, 23.04.2024). Le risorse economiche del fondo, oltre a nutrire i Centri antiviolenza e le c.d. Case rifugio, finanziano interventi per il c.d. reddito di libertà per le donne vittime di violenza e altri servizi.

Negli ultimi tempi, l'opinione pubblica aveva posto l'attenzione sull'insufficienza dell'impianto normativo sotto il profilo della sicurezza e della prevenzione. Un approccio più securitario, in risposta all'allarme provocato da numerosi casi di femminicidio, è sfociato recentemente in un nuovo intervento che ha ampliato, in particolare, la sfera della tutela preventiva e cautelare con la legge 24 novembre 2023, n. 168 (Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica). Solo il tempo sarà in grado di mostrarne l'efficacia.



Articolo di  
**Mattia Genovesi**

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

UNA STORIA VERA DI RESILIENZA, CONSAPEVOLEZZA E CRESCITA

# È entrata la luce dalla finestra

**Lo spettacolo di Beatrice Mitruccio e del Collettivo Est porta alla luce la piaga sociale della violenza psicologica. Dalla dipendenza al risveglio personale. Ora “Bisogna educare la società”.**

A cura di **Chiara Conca**

«**M**amma, non piangere. So che è tutto una merda, ma in questo posto in cui lucido e luttuoso si mescolano, io ti chiedo perdono.»

Nello spettacolo “Volano alberi spogli come radici” (prodotto dal Collettivo Est), Beatrice Mitruccio - regista e attrice - racconta la sua storia in modo molto diretto, senza troppi giri di parole. Una storia di violenza, manipolazioni e pressioni psicologiche, di quello che doveva essere un amore fra due giovani diciannovenni.

Con una narrazione intensa e priva di fronzoli, Beatrice porta in scena la sua esperienza personale, trasformando il dolore in un'opera teatrale che tocca le corde più profonde dell'anima. Con estrema maturità, lo spettacolo non solo mette in luce le sofferenze invisibili della violenza psicologica, ma invita anche il pubblico a riflettere sulla realtà nascosta di una relazione apparentemente normale.

«Crescendo e studiando ho capito che il copione è sempre lo stesso» ci dice. «All'inizio c'è una prima fase di love bombing, in cui tutto è bellissimo e perfetto. Poi, quando “te l'ha fatta credere”, tutto cambia. Lui mi sminuiva per qualsiasi cosa. Ma all'epoca io ero solo semi-cosciente della situazione».

La manipolazione e, con essa, ogni dinamica di controllo e svalutazione non sono immediamen-

te evidenti, ma si sviluppano lentamente intrappolando la vittima in una rete di dipendenza emotiva. Non a caso, durante il monologo, Beatrice afferma: «Ero dipendente da lui come lui lo era dalle sigarette». A questa fase ha fatto seguito quella dell'isolamento. «Per non perdere lui, avevo perso le mie amiche che volevano allontanarlo. Lui poi mi diceva che mia madre lo odiava, di conseguenza io mi ero allontanata anche da lei».







Descrive la sua relazione come una missione di sostegno perpetuo: «Io non ero mai “con lui”. Piuttosto ero “dietro di lui”, come se avessi la missione di sorreggerlo». Il percorso verso la consapevolezza è stato lungo e difficile. «Il mio è stato un risveglio spontaneo. È partito tutto da me. Non parlavo con nessuno di quello che succedeva, perché mi vergognavo e io in primis tendevo a minimizzare» racconta Beatrice. «Poi, ad un certo punto, l’insieme di diversi fattori, come quello di poter uscire un po’ di più e un suo brutto intervento davanti ai miei compagni di Accademia, mi hanno fatto aprire gli occhi. È come se qualcuno avesse aperto la finestra e improvvisamente fosse entrata tutta la luce».



Il processo di guarigione e consapevolezza è stato in parte strettamente legato alla creazione dello spettacolo. «Io oggi mi sono perdonata, perché ho realizzato veramente cosa mi è successo» ci spiega. «Questa cosa spingeva talmente forte dentro di me che in qualche modo doveva uscire e questo è il mio lavoro, è il mio modo di fare attivismo».

Attraverso il suo monologo, Beatrice non solo racconta la sua esperienza personale, ma mira anche a sensibilizzare il pubblico. Il suo obiettivo è quello di portarlo nelle scuole, perché “il problema è sistemico” e l’educazione della società fin da una giovane età è doverosa. «Oggi si parla molto

di più di questi temi, cosa che all’epoca non succedeva. Siamo in un momento storico molto diverso rispetto a quando io avevo 19 anni. Oggi questi temi girano sui social. Ai nostri tempi, chi aveva mai sentito parlare di narcisismo psicologico e manipolazioni?».

“Volano alberi spogli come radici” offre uno sguardo intimo e sincero sulla realtà della violenza psicologica, invitando il pubblico a riflettere e a rompere il silenzio. La storia di Beatrice diventa così una testimonianza di resilienza e speranza, un invito a non arrendersi e a cercare aiuto. Il suo spettacolo rappresenta una chiamata all’azione. «Ci deve

essere un risveglio collettivo, non solo da parte delle donne, ma soprattutto dei maschi».

La violenza psicologica è la forma di violenza più diffusa. Secondo una stima dell’Istat dello scorso gennaio, il 40,4% delle donne fra i 15 e i 64 anni ne è stata vittima nel corso della vita.

*«Mamma, non ci hanno insegnato un amore giusto, un amore buono, un amore condiviso. E ci hanno detto “si fa così”, senza dirci come non fare. Non ci hanno detto chi eravamo. Non ci hanno detto siete, esistete. Ma mamma, io oggi lo so. Lo sappiamo. E per strada, nella metro, tra la gente, in ufficio, al mercato, in ospedale, a casa, in macchina, in discoteca siamo. Esistiamo.»*

MARIA LASCIA TUTTO E PARTE PER NON TORNARE PIÙ INDIETRO IN CERCA DI UN MODO PER DIMENTICARE; UNA VIOLENZA, PERÒ, TI SI ATTACCA ADDOSSO. NONOSTANTE TUTTO LEI SI È APERTA ED HA CONDIVISO CON NOI DI UILS CIÒ CHE HA PROVATO

# Storia di una violenza non ancora superata

**Questo articolo apre un ciclo di inchiesta sulla violenza di genere a danno delle donne. Storie di violenza e di dolore, di shock e, in questo caso, di una ragazza che ha smesso di pensare al futuro. Questa è la storia di una vittima di stupro**

A cura di **Ludovicca Cassano**

I fatti che ci apprestiamo a raccontare saranno coperti da una serie di omissioni; ciò che vogliamo è tutelare l'immagine di una giovane donna che non desidera in alcun modo essere riconosciuta. Ci è stato permesso solo di dire che ora non vive più nella città nella quale sono avvenuti i fatti che stiamo per raccontare perché quelle strade le ricordano un'invasione della propria persona e libertà e da lì ha deciso di andare via. Attualmente Maria (questo è il nome che ha scelto di fornirci e noi rispettiamo la sua privacy) vive in Piemonte, una regione che non ha alcun contatto diretto o indiretto con il suo passato e, quando la solitudine l'attanaglia, prende il cellulare e telefona la mamma e alcune sue amiche di infanzia. Maria sta ancora cercando di dimenticare.

Maria aveva poco più di 18 anni al tempo dei fatti ed era un'adolescente dalla vita tranquilla che non eccedeva mai in nulla e che cercava, per quanto la giovane età le permettesse, di immaginare anche un futuro e, quindi, costruire un percorso che potesse accompagnarla verso il suo sogno da quando era una bambina: la professione veterinaria (Maria era ed è una grande amante degli animali!). Studiava tanto durante il periodo passato tra i banchi del liceo, già pensando ai test per accedere alla facoltà di medicina e poi specializzarsi in veterinaria, ma viveva anche una vita da adolescente nata e cresciuta a Roma. Andava spesso al cinema con le amiche e gli amici di classe, frequentava una palestra dove era entrata in una squadra di pallavolo e aveva, da poco, iniziato degli incontri con un'insegnante di canto. I genitori di Maria vedevano in lei una certa responsabilità e questo li faceva stare tranquil-



li e, perciò, la lasciavano uscire spesso anche sola anche perché avvisava sempre dove e con chi usciva.

Questo articolo parla di uno stupro consumato in un palazzo vicino casa di Maria, uno stupro commesso di tardo pomeriggio (circa le 17:30/17:45) di un giorno qualsiasi di un febbraio di qualche anno fa, tra le strade di Roma.

Maria quel giorno stava facendo pressappoco ciò che aveva fatto il giorno precedente e che avrebbe fatto quello successivo: andare al liceo la mattina fino alle 13:10, tornare a casa per pranzo (aveva la fortuna di abitare vicino allo studio nel quale imparava a respirare con il diaframma) e poi fare i compiti. Quel giorno l'insegnante di canto le aveva chiesto di posticipare l'incontro (invece che vedersi dalle 16:30 sarebbe dovuta andare a lezione alle 17:30) perché aveva avuto un ritardo a rientrare per problemi di traffico. Maria aveva pensato che sarebbe stato anche meglio per lei perché avrebbe potuto terminare quel capitolo di letteratura latina più difficile del previsto. La ragazza allora decide di lasciare casa circa 20 minuti prima (questa è la distanza che intercorre con un'andatu-

ra a media velocità costante tra casa sua e quella dell'insegnante di canto) ma le strade sono già quasi deserte e buie perché il meteo era stato particolarmente piovoso nei giorni precedenti e non accennava a migliorare.

**Mi rendo conto che è molto difficile parlarne. Se in qualsiasi momento tu volessi fermarti non esitare e interrompiamo la narrazione. Posso chiederti cosa ricordi di quel pomeriggio?**

Maria- È strano per me, sono passati svariati anni [a questo punto si controlla le mani come se avesse bisogno di contarle visualizzando le dita], 7 anni per l'esattezza, a volte mi sembra di aver dimenticato ma altre volte mi sento di essere ancora lì in quel momento e non passa. Ho accettato di raccontare perché capita troppe volte e ci si sente sole. Magari raccontando ciò che è successo ci si rende conto di essere simili ad altre donne, magari si decide anche di denunciare.

**Cosa ricordi di quella sera, anzi pomeriggio?**

M.- Ricordo che avevo sentito la mia insegnante per la lezione di musica pop. Non ho mai pensato di seguire un corso di canto, credevo di essere stonata, ma mi sono fatta coraggio perché sono sempre stata molto timida e temevo che questa mia attitudine avrebbe potuto rendere più difficile la mia carriera universitaria. Bene, ricordo che ero uscita di casa, casa mia dista pochi chilometri da quella della mia insegnante di canto, ma era già buio perché era un pomeriggio di febbraio. In quel momento non stava piovendo anche se aveva smesso da poco ed avevo con me un ombrello per precauzione. Ricordo che iniziai a camminare, avevo in testa ancora la traduzione di latino che mi stava dando più di qualche problema.

**Poi cosa accadde? Racconta solo quello che ti senti di condividere...**

M.- Ricordo che stavo camminando, guardando in basso perché temevo le pozzanghere e di scivolare. Ad un certo punto, di fronte a me, vedo due piedi, fermi. È accaduto tutto in pochi minuti. Era una strada a senso unico, con marciapiedi stretti (di quelli nei quali si può camminare uno alla volta) e allora mi feci da parte, schiacciandomi sulla parete alla mia destra per lasciare il passo ma... lui mi superò schiacciandosi a sua volta su di me e quando io ripresi a camminare allora mi sentii presa con un braccio mentre con la mano mi tappava la bocca.

**Ti sei sentita aiutata dalle istituzioni?**

M.- Posso dire che ho incontrato tante persone professionali che mi hanno aiutata. Occorre capire che quando accade qualcosa del genere potresti non avere più voglia di fare nulla. Questo è quello che ho provato io; ho smesso di esistere, passavo le mie giornate in uno stato di solitudine perché non riuscivo a dimenticare ma, anche, mi sentivo sbagliata. In parte colpevole.

**Come è possibile che ti sentissi colpevole?**

M.- La prima cosa che pensai durante il ricovero fu "Perché a me?" e "Cosa avevo fatto di sbagliato...". Ora,

a distanza di tempo, e grazie all'aiuto del mio terapeuta (che mi ha salvato la vita) io riesco a guardarmi di nuovo e non sentirmi più sbagliata ma all'epoca pensai che avessi attirato l'attenzione in qualche modo e che, in parte, fosse stata colpa mia. Lo pensavo ma non avevo il coraggio di dirlo a voce alta. Più ci pensavo e meno riuscivo a parlare.

Certo all'epoca non me ne rendevo conto anzi venne fuori durante uno dei miei incontri di psicoterapia ai quali, all'inizio, partecipavo senza dire nulla. Il mio psicoterapeuta mi ha pazientemente aspettato.

**Vorresti dire qualcosa in modo spontaneo; qualsiasi cosa, siamo qui per te e per la tua storia.**

M.- Mi sento di dire che va fatto ancora molto per aiutare le vittime di violenza a non sentirsi in alcun modo sbagliate. La società è troppo giudicante, le istituzioni politiche fanno e dicono troppo poco per condannare ogni forma di violenza. Si rischia di far morire dentro una donna o una ragazza senza rendersene conto. Occorre investire nei servizi assistenziali perché troppo spesso si rischia di sentirsi sole e abbandonate. Voglio, però, ringraziare tutte le persone che mi hanno curata nelle ferite del corpo e dell'anima.

Maria fu spinta all'interno di un palazzo e, dopo aver ricevuto un colpo in testa, fu stuprata. A trovarla fu una coppia di condomini di quel palazzo che conoscevano, seppure solo di vista, Maria e che chiamarono l'ambulanza. Maria non parlò per circa un mese. Non piangeva, guardava il vuoto (questo mi disse durante l'intervista) e per questo motivo fu aperta una denuncia di stupro verso ignoti. Maria mi ha confidato che le ferisce non ricordare nulla di quell'uomo perché era buio e, nonostante gli sforzi, riesce solo a riportare alla memoria piccoli particolari (un orologio, le scarpe, i jeans con risvolto) e una sagoma molto confusa. Ciò che la terrorizza ancora adesso è non riuscire a dare un volto ad un uomo che le ha fatto del male e che teme di incontrare e non riconoscere. Per questo continua la terapia psichiatrica che, a suo dire, la sta aiutando pian piano ad andare avanti.

Purtroppo, il colpevole non è mai stato identificato e preso. In quella strada non erano presenti alcun tipo di telecamera, gli inquirenti hanno avuto a disposizione solo una immagine di un uomo (sembra 30/40enne) con la testa ed il volto nascosto da un cappuccio scuro.

Maria non si è ancora iscritta alla facoltà di medicina ma ciò che le auguriamo è che un giorno riesca a lasciarsi questa brutta vicenda alle spalle e coronare, finalmente, il suo sogno di aiutare gli animali, che continua a preferire alle persone.

È una storia brutale che deve lasciare uno spiraglio di speranza e ottimismo per il futuro che, per Maria, deve ancora essere scritto; le auguriamo di riuscire a lasciarsi alle spalle la violenza brutalmente subita e riscoprire solo il bello della vita.

QUANDO I SOCIAL INTERFERISCONO NELLA VITA REALE:

# Il revenge porn colpisce la barista sexy di Tik tok

Come può un video privato diventare così tanto virale da far pensare alla vittima di togliersi la vita?



**F**rancesca, barista sexy pubblica dei video mentre svolge il suo lavoro in un bar sulla piattaforma social di tik tok riscuotendo molto successo; lei è molto contenta di questo lavoro ma a sua insaputa un suo ex fidanzato avrebbe diffuso senza il suo consenso sul web un video privato.

Nel video mandato solo a questo ex, la ragazza si spoglia integralmente mentre fa un balletto.

La relazione a detta di Francesca era un po' turbolenta, un continuo prendi e molla e il video serviva proprio per fare pace.

Dopo essersi lasciati, questo famoso video inizia a circolare prima privatamente in chat, poi nei vari gruppi social e infine nei siti porno.

La ragazza dopo essere venuta a conoscenza dell'accaduto si ritrova messaggi con le sue foto durante lo "spogliarello" con messaggi del tipo "ti ho trovata su una piattaforma Internet, quanto vuoi?"; il tutto non si ferma solo tramite chat ma molte persone si presentano al bar facendo le stesse richieste già esplicitate in chat.

Dopo l'accaduto la ragazza racconta di non aver ricevuto difesa da parte di nessuno e anzi molte persone si sono allontanate al punto di far pensare alla vittima di togliersi la vita; solo l'aiuto del nonno che le è stato accanto ha dato la forza a Francesca di andare avanti.

La ragazza spiega di aver iniziato a fare questi video su tik tok mentre serve al bar per aiutare economicamente la figlia e non farle mancare nulla.



Un aspetto cruciale da considerare quando si discute della pornografia non consensuale è l'impatto emotivo che ha sulle vittime. La condivisione non autorizzata di contenuti intimi può causare danni psicologici gravi, tra cui depressione, ansia, vergogna e isolamento sociale, fino ad arrivare nei casi più gravi ad atti di autolesionismo.

Un problema significativo correlato a questo reato è la diffusione dei contenuti online. Una volta condivisi su internet,

Dopo la denuncia, dalle indagini è emerso che il ragazzo ha inviato il video solo a due persone le quali a loro volta l'avrebbero diffuso online ma non è tutto; la procura ha scoperto altri due video intimi realizzati senza il suo consenso, utilizzando una telecamera fissa puntata verso il letto.

La telecamera serviva per registrare i rapporti sessuali avvenuti tra i due ragazzi.

Il suo è ex ad oggi è indagato per revenge porn.

Ma vediamo nel dettaglio cosa si intende con questo termine: Il revenge porn o revenge pornography è la condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet, senza il consenso dei protagonisti.

Va comunque sottolineato che, nonostante l'affermarsi di tale espressione, non sempre il fenomeno della diffusione non consensuale di immagini intime si ricollega a specifiche finalità di vendetta, essendo molto più ampia la gamma delle possibili motivazioni della condotta.

Alla fine del 2018, viene lanciata dalla sociologa Silvia Semenzin insieme a Bossy, I Sentinelli e Insieme in Rete, una petizione su Change.org con l'hashtag #intimitàviolata per chiedere una legge contro la condivisione non consensuale di materiale intimo.

La petizione nel giro di pochissimo tempo raccoglie oltre 100.000 firme e porta all'inizio di un'intensa campagna politica per far arrivare un disegno di legge in discussione alla Camera. Il 2 aprile 2019, la Camera approva all'unanimità l'articolo 612ter contenuto nel ddl. 'Codice Rosso' che criminalizza la diffusione di materiale sessualmente esplicito senza consenso della persona ritratta.

questi materiali diventano virali in pochissimo tempo, rendendo difficile la loro rimozione completa. Questo rende essenziale un intervento rapido e coordinato per prevenire ulteriori danni alle vittime.

Tuttavia, quando si parla di reati commessi online, la miglior strategia è come sempre la prevenzione. Parole come educazione digitale, consapevolezza, consenso sulla diffusione e condivisione di contenuti sensibili, aumento della cultura della privacy e protezione dei nostri dati dovrebbero diventare parte del nostro bagaglio culturale e dei programmi di insegnamento scolastico, per arrivare non a colpevolizzare le vittime ed insegnare a tutti a tutelarsi e proteggersi.



Articolo di  
**Martina Luciani**

Mi chiamo Martina Luciani, ho 22 anni e vivo a Castel Madama un piccolo paesino in provincia di Roma. Sono laureata in Spettacolo e Comunicazione e attualmente sto frequentando un master in editoria e giornalismo. L'amore per il giornalismo mi accompagna sin da piccola, amo questo mondo e mi interessa in particolar modo alle vicende di cronaca nera.

L'INIZIATIVA LEGISLATIVA AL PARLAMENTO EUROPEO  
TRA LE PROPOSTE DEI PARTITI

# Verso un cambiamento degli equilibri tra le istituzioni dell'Unione Europea?

**Contrariamente a quanto avviene negli Stati membri, nell'ambito dell'Unione Europea il potere di iniziativa legislativa è prerogativa dell'esecutivo: è la Commissione Europea, infatti, a proporre le leggi europee; al Parlamento europeo spetta, invece, la facoltà di approvare o respingere le proposte o proporre emendamenti.**

La procedura di codecisione, introdotta dal trattato di Maastricht sull'Unione europea nel 1992 e modificata dal trattato di Amsterdam nel 1999, è diventata, con il Trattato di Lisbona del 2007, la principale procedura legislativa dell'UE.

Sebbene con l'entrata in vigore di quest'ultimo Trattato, le prerogative del parlamento siano state ampliate, il mancato potere di iniziativa legislativa in capo all'organo rappresentativo, che ha, nel corso degli anni, sempre suscitato un ampio dibattito, è diventato tema centrale durante la campagna elettorale per le elezioni europee del giugno 2024.

La proposta, che suggerisce di attribuire al Parlamento Europeo il potere di iniziativa legislativa, cioè il potere di proporre nuove leggi anziché limitarsi a emendarle o ad approvarle, secondo i partiti promotori del progetto di riforma garantirebbe al Parlamento una maggiore capacità di influenzare l'agenda politica dell'Unione Europea e di rispondere in modo più tempestivo alle esigenze dei cittadini. I



gruppi politici a favore della modifica e molti degli stessi eurodeputati, che ritengono che il Parlamento abbia bisogno di un maggiore peso nel processo decisionale dell'UE per essere davvero rappresentativo dei cittadini europei, sostengono, inoltre, che un tale cambiamento renderebbe più efficiente e trasparente il processo legislativo europeo.

Tuttavia, non mancano le resistenze da parte di alcuni Stati membri e dei governi nazionali che temono, in primis, che un Parlamento Europeo con maggiori poteri possa limitare la loro sovranità nazionale e intromettersi nelle decisioni interne dei singoli Paesi.

Viene sollevato, inoltre, come il Parlamento, per la sua configurazione degressivamente proporzionale, corra il rischio di sfavorire gli Stati più grandi, a scapito dei più piccoli.

La proposta di introdurre il potere di iniziativa legislativa del Parlamento Europeo è, quindi, un argomento dibattuto e complesso e che richiede un approfondimento e una valutazione attenta da parte di tutte le parti interessate.

Sarà possibile trovare un nuovo equilibrio tra il rafforzamento del ruolo del Parlamento e il rispetto delle competenze degli Stati membri, al fine di garantire un sistema decisionale europeo efficace e democratico?



Articolo di

**Eleonora Bruno**

---

---

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

---

---

*Lo scandalo delle carceri in Campania*

# Sovraffollamento e suicidi nelle carceri in Campania: la relazione di Ciambriello

I presupposti che stanno alla base del sistema penitenziario sembrano lineari: ogni detenuto deve scontare una pena commisurata al danno che il detenuto ha arrecato in società, pena che però, si ribadisce sempre, non dev'essere solo punitiva ma anche rieducativa.

Eppure, le condizioni delle carceri non sembrano mostrare alcun interesse nei confronti di tale presupposta rieducazione. Sembra che i carcerati, avendo commesso un reato, perdano automaticamente il diritto alla dignità umana. Le condizioni disumane non sono solo il risultato di un sistema penitenziario mal gestito, ma riflettono anche una percezione distorta all'interno della società italiana. Questa percezione suggerisce che i detenuti, solo per il fatto di essere tali, non abbiano diritto ai fondamentali diritti umani che sono invece garantiti ovvi fuori dalle mura delle prigioni.

Nell'Aula del Consiglio Regionale della Campania, il giorno 8 Maggio alle 10:30, il garante dei detenuti Samuele Ciambriello ha svolto una relazione sulle carceri della Campania del 2023, denunciando aspramente la situazione regionale: "Il carcere, oggi, in Italia, e particolarmente in Campania, è una

*La relazione di Ciambriello mostra una fotografia impietosa di carceri in Campania: "Sembra che ci sia solo una giustizia per i ricchi"*

fotografia impietosa: sovraffollamento, presenza di detenuti con doppia diagnosi, assenza di psichiatri e psicologi, tasso di suicidi venti volte superiore a quello delle persone libere. Le incertezze e le resistenze al cambiamento inducono il nostro sistema penitenziario a dover affrontare diverse e forti criticità".

Il primo dato emerso è il sovraffollamento: si parla di 7573 detenuti a fronte di 5645 posti regolari. Una grande cifra che potrebbe anche essere risparmiata, visto che grande è il numero di pene non gravi: "Nella nostra regione sono presenti, per una pena inflitta: 44 detenuti con una pena fino ad 8 mesi, 109 detenuti con una pena fino ad un anno, 254 detenuti con una pena da 1-2 anni, 503 detenuti con un residuo di pena fino ad 8 mesi, 840 fino ad





un anno, 956 fino a 1-2 anni, per un totale di 2706 detenuti con pena residua. La metà dei detenuti devono scontare meno di due anni”.

Quelli che sembrano soltanto numeri nascondono delle realtà molto critiche: tossicodipendenti, persone con disturbi mentali, minori. In particolare, i tossicodipendenti (al 31 Dicembre 2023 erano 1024) non possono contare su sistemi di supporto o su percorsi di riabilitazione.

Insufficienti anche le misure di cura e assistenza verso i detenuti con disturbi mentali. A Poggioreale, con oltre 2.000 detenuti, ci sono solo 2 psichiatri. Dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari nel 2015, le strutture destinate a questo tipo di carcerati sono le Rems (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), che però sono 3 in tutta la Campania. Tutti carcerati con disturbi psichici che non riescono ad entrare si trovano ancora nelle carceri.

Estremamente significativi sono anche i suicidi, 35, con 179 tentativi. Si tratta di persone che erano imprigionate da pochi mesi e che sarebbero dovuti uscire pochi mesi dopo. Le precarie condizioni di vita portano anche all'aumento di atti di autolesionismo: nel 2023 se ne sono verificati 1.299.

L'esistenza non è solo una questione di sopravvivenza; non basta semplicemente respirare. Ce ne renderemmo conto se un nostro familiare fosse rinchiuso in una stanza per 20 ore al giorno, senza alcuna possibilità di realizzazione personale. Tuttavia, ci siamo abituati a pensare che le cose “debbono andare così”, che chi ha commesso un crimine, anche minimo, debba espiare in questo modo. Ma il fatto che ci siamo abituati non significa che sia giusto, come società, continuare a tollerarlo. Così Ciambriello a Radio Napoli Centrale nell'intervista del 23 Gennaio dichiara: “Sembra che il governo si occupi soltanto della giustizia dei ricchi, ma c'è anche una giustizia per gli emarginati”.

Ciambriello ribadisce che un dovere fondamentale della società è quello di garantire i diritti fondamentali agli emarginati, nel rispetto di un'esistenza dignitosa: “Il diritto alla dignità passa attraverso il diritto al lavoro, alla formazione, alle relazioni umane e affettive, alla possibilità che queste persone nelle carceri abbiano spazi dignitosi. Abbiamo detenuti che nell'80% dei casi in Campania passano 20 ore nelle celle. Questo non è rieducare, è punire”.

Le possibilità sembrano sempre limitate, eppure ci sono sempre dei progetti possibili per migliorare le condizioni di vita dei detenuti: liberazione anticipata per buona condotta, misure alternative al carcere per le pene poco gravi, limitazione del tempo speso in cella, progetti, sportivi, ricreativi, lavorativi.



Articolo di  
**Rosa Maria De Vita**

Rosa Maria De Vita, nata nel 2001, si laurea con lode in filosofia nel 2024. Fin da giovane ha nutrito una profonda passione per la scrittura e il giornalismo. Con il conseguimento della laurea, sente l'esigenza di tradurre le sue competenze accademiche in un contributo concreto alla società, mettendo a frutto la capacità critica affinata durante gli studi.

L'INTERVISTA ALLE DUE DONNE TRA LE PRIME  
IN ITALIA A PARLARE DI ABILISMO  
E DI TUTTE LE DISCRIMINAZIONI CHE PROVOCA

# LE DUE SORELLE DI SENIGALLIA UNITE CONTRO L'ABILISMO

*Witty Wheels è un progetto creato da Maria Chiara ed Elena Paolini, due attiviste disabili che si battono per i diritti delle persone con disabilità. Il loro obiettivo è diffondere una visione socio-politica e femminista della disabilità.*

**S**tavo leggendo un articolo che parlava di femminismo quando, approfondendo l'argomento, mi sono per caso imbattuta nell'intervista delle due sorelle di Senigallia Elena e Maria Chiara Paolini. Le loro parole e i loro punti di vista mi hanno affascinato a tal punto da voler studiare più cose possibili di queste due ragazze. Sono due donne disabili, attiviste, e sono state tra le prime in Italia a parlare di abilismo e di tutte le discriminazioni che provoca. La loro pagina facebook ha più di 16.000 seguaci e i loro dibattiti sono stimolanti e costruttivi.

Affrontano argomenti interessanti, il loro ultimo post affronta il tema sul caso Vannacci e la proposta delle classi separate per i disabili con uno scambio di opinioni che quando inizi a leggere non riesci a smettere. Scorrendo la pagina si imparano temi come i disabilicidi (omicidi legati alla disabilità) ma si parla anche di segregazione, abuso di potere, strutture private dove vivono i disabili, le varie interviste e gli eventi che organizzano per presentare i loro libri.

Hanno un blog seguito da un ampio pubblico dove parlano di disabilità, abilismo ma anche di diritti sociali, battaglie civili, femminismo, affrontando diversi temi anche con leggerezza e ironia.

Hanno iniziato venendo in contatto con l'attivismo internazionale in materia di diritti e oppressioni.

In Italia si parlava poco di abilismo e quindi hanno voluto, si legge nel loro blog, scrivere

quello che avrebbero voluto trovare loro anni prima.

Maria Chiara ha studiato lingue e letterature, inglese e arabo, e didattica dell'italiano come lingua straniera, perfezionando l'arabo alla School of Oriental and African Studies. Elena ha studiato International Relations alla University of Westminster per poi fare la specialistica in Human Rights and Politics alla London School of Economics and Political Science, e ha studiato pratica cinematografica.

Elena e Maria Chiara hanno rilasciato un'intervista per Uils

**A.C.: Come avete vissuto la disabilità da bambine?**

*E. e M.C.: Per noi la disabilità era una cosa normale. Eravamo disabili già da piccole e abbiamo avuto l'enorme fortuna di crescere, entrambe, con una sorella con la stessa disabilità: un appoggio, un supporto costante, una persona con cui confrontarsi sulle proprie esperienze di abilismo.*

**A.C.: Quali sfide incontrate nella vita di tutti i giorni e come vi adattate per superarle.**

*E. e M. C.: I problemi che incontriamo sono quelli di qualunque persona in carrozzina elettrica in Italia e non solo (e alcune cose in realtà sono trasversali al tipo di disabilità): spazi pubblici e privati inaccessibili, scarsi servizi sociali (ad*



*cerchiamo di vivere. È una visione antimilitarista, antiimperialista e tesa a decostruire ogni forma di prevaricazione, supremazia, sfruttamento, oppressione e deumanizzazione che fanno parte del mondo in cui viviamo e a mettere al centro la cura, l'interdipendenza, la connessione, il supporto reciproco, la condivisione.*

*esempio scarsità di assistenza personale per chi non è autosufficiente per essere liberi di poter scegliere come vivere la propria vita). E in generale lo stigma sulla disabilità, quindi incontri con persone che hanno delle idee problematiche sulla disabilità, che non si aspettano molto da te, che sono ispirate dal tuo presunto "coraggio" (solo perché vivi normalmente la tua vita) o che sono convinte che tu abbia meno diritti e la tua vita sia una vita di serie B.*

*Non sempre "superiamo" questi problemi. A volte si cerca di contrastarli, e di esigere che chi ha il potere di risolverli li risolva, a volte si cerca di migliorare le cose, da sole o in comunità, cioè con l'aiuto della collettività, a volte si è costretti a cercare soluzioni alternative per fare le cose.*

**A.C.: Cosa si può fare per cambiare questa mentalità?**

*E. e M.C.: Destigmatizzare la disabilità, restituire umanità in quanto cosa che fa parte della vita e che ciascuno prima o poi attraversa nella propria esistenza.*

*Informare le persone della realtà dell'oppressione vissuta dalle persone disabili e contrastare ogni tipo di oppressione, compresa quella del nostro modello economico, sociale e culturale che punta alla performatività, all'iperindividualismo e alla segregazione di chi non si conforma e di chi è critico di questo sistema, e che ci porta a vivere una vita non sintonizzata sui bisogni delle persone.*

**A.C.: Qual è la vostra filosofia di vita?**

*E. e M.C.: Più che una filosofia di vita c'è una visione politica che informa poi il modo in cui*

Elena Paolini (1995) con Maria Chiara Paolini (1991), alias Witty Wheels, sono attiviste, formatrici e blogger. Il loro lavoro è dedicato ad analizzare e decostruire l'abilismo, cioè l'oppressione strutturale che circonda le persone disabili. Autrici di "Riconoscere e comprendere l'abilismo" (2022), si basano sulla pratica femminista e sui Disability Studies. Per Laterza hanno pubblicato "Che brava che sei! 8 storie di abilismo quotidiano" (2023) e il loro primo libro è "Mezze persone. Riconoscere e comprendere l'abilismo" (2022). I loro profili Instagram e Facebook (@witty\_wheels) sono seguiti da un ampio pubblico.



Articolo di  
**Annalisa Caputo**

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

RENZO PIANO FIRMA IL TUNNEL DEI RECORD

# 1 MILIARDO DI EURO PER IL TUNNEL PIU GRANDE D'EUROPA

**Genova proiettata verso il futuro:  
dopo la nuova diga foranea arriva  
il tunnel sub-portuale che sfida  
l'ingegneria italiana**

**I**l tunnel sub portuale di Genova è il primo tunnel sottomarino realizzato in Italia, con le sue dimensioni mastodontiche sarà il più grande d'Europa e il quarto al mondo per diametro. Il tunnel coprirà l'80% del l'intero progetto che prevede un tracciato di 4,2 km di cui 3,5 km scavati nel sottosuolo genovese a 45 m di profondità con un diametro da record pari a 16m.

E' l'opera principale di compensazione del crollo del Ponte Morandi che Autostrade per l'Italia ha inserito nell'accordo sottoscritto con Ministero delle Infrastrutture, Regione Liguria, Comune e Autorità di sistema portuale per far rialzare Genova delle calamità che l'hanno colpita negli ultimi anni così da rimetterla al centro del mediterraneo sia dal punto di vista logistico che commerciale e soprattutto per mi-

gliorare la viabilità cittadina oramai congestionata ed inadeguata alle esigenze odierne.

I lavori sono partiti ufficialmente il 4 marzo 2024 con la demolizione del magazzino Csm nell'area portuale di San Benigno. Qui infatti inizieranno i lavori di scavo per calare la grande talpa meccanica (TBM) che avanzerà sotto il mare all'interno dell'area portuale senza creare disagi alle attività del porto.

L'opera doveva costare inizialmente 700 milioni di euro ma considerati i vari aumenti per i rincari delle materie prime ad oggi avrà un costo che si aggira intorno ad un miliardo di euro e richiederà cinque anni di lavori per il suo completamento.

Il tracciato si svilupperà lungo l'asse ponente-levante e arriverà alla Foce, a levante, in viale Brigate Partigiane, vicino all'area della Fie-



ra dove si svolge il Salone Nautico. Il tunnel è costituito da due gallerie principali separate, una per ogni direzione di marcia, che permetterà ai veicoli di raggiungere una velocità di 70 km/h.

Si stima che dopo la sua apertura al traffico, prevista ad agosto 2029, si risparmieranno più di 1 milione di ore di viaggio ogni anno con ricadute positive anche in termini ambientali sia d'inquinamento sia di ripristino e riqualificazioni di aree verdi, infatti Genova avrà 10 ettari di nuovi parchi urbani, aree gioco, aree intrattenimento e percorsi ciclopedonali che si svilupperanno all'interno del nuovo polmone verde del capoluogo ligure.

Il progetto del tunnel nasce infatti come un vero e proprio piano di riqualificazione urbanistica, oltre che trasportistica, ponendosi l'obiettivo di contribuire all'aumento della rete del verde urbano, andando a sostituire aree fortemente cementificate con la realizzazione di tre nuovi parchi pubblici. Quest'opera complessa ha l'ambizione di proporre un nuovo modo di pensare le infrastrutture dimostrando che è possibile far correre insieme la sostenibilità ambientale, economica e sociale, rispettando la natura certo, ma ponendo sempre i bisogni dell'uomo al suo interno.

L'avvio del progetto, redatto dallo Studio di Renzo Piano e sotto la supervisione del ministero delle Infrastrutture, era un traguardo at-

teso da tempo, che la Regione Liguria ha contribuito a raggiungere concludendo l'iter autorizzativo in meno di un anno ponendo la prima pietra di questa imponente infrastruttura, considerata una delle più avveniristiche in realizzazione in questo momento in Europa, che si pone l'obiettivo di far tornare Genova il primo porto commerciale del Mediterraneo.

L'avvio dei lavori per la realizzazione del Tunnel sub-portuale infatti, è un ulteriore passo in avanti verso una trasformazione epocale della mobilità di Genova, il nodo trasportistico e logistico portuale potrà così beneficiare di questa nuova e moderna arteria di scorrimento per completare con l'ottimizzare dei flussi costituiti sia il traffico pesante sia passeggeri diretti in porto così da rendere sempre più sostenibile e fruibile lo sviluppo delle economie del mare.

Fondamentale è stata la co-pianificazione tra le istituzioni Stato-Regione-Comune nel portare avanti questo progetto che si abbina ad altri interventi infrastrutturali di valenza strategica per l'intera nazione come la Nuova Diga foranea e il potenziamento del nodo ferroviario Genova-Terzo Valico anch'essi in fase di realizzazione.

La sinergia di queste opere porterà un enorme indotto economico che partirà dalla città di Colombo per propagarsi lungo l'intero stivale.

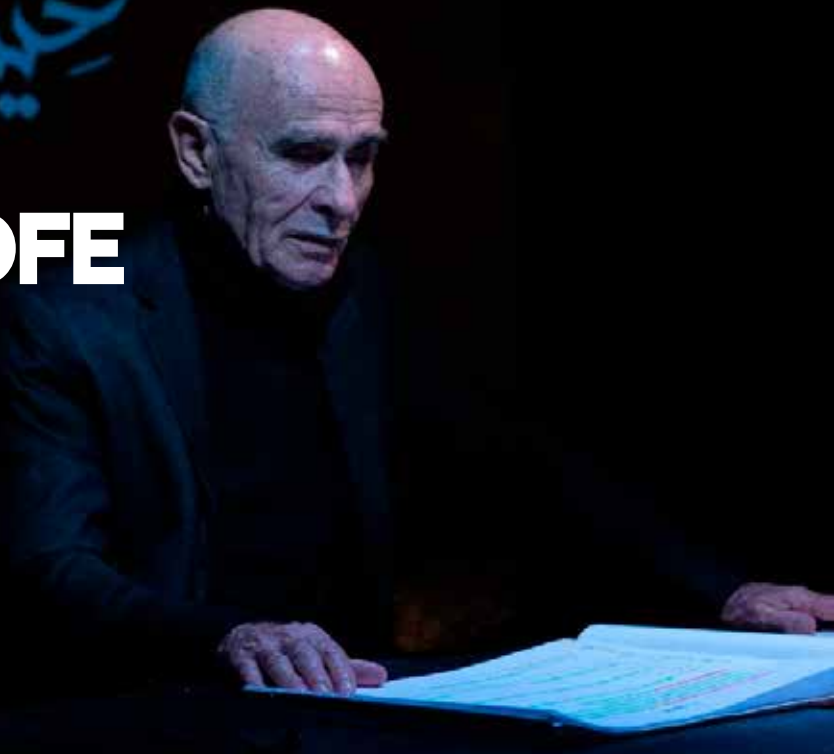


Articolo di  
**William Romani**

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE ,società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.



# LA CATASTROFE PALESTINESE: IL SUO NOME, I SUOI OCCHI, I SUOI FIGLI



*Venerdì 10 maggio, in un momento di massima partecipazione da parte degli studenti per la tragedia palestinese, il maestro Enrico Frattaroli approda in Sapienza col suo spettacolo sulla Nakba.*

*Approfondiamone con lui il messaggio politico e le scelte estetiche*

**A**pochi giorni dal Nakba day, il Teatro Ateneo della Sapienza ha ospitato, per la regia del maestro Enrico Frattaroli, l'opera: "Nakba: i nostri occhi sono i nostri nomi, XX calligrammi per la Palestina". Una messinscena spoglia accoglie un uomo, l'attore Franco Mazzi, seduto al tavolino di un bar, che scrive, beve caffè amaro e fuma, e ricorda. La memoria rievocata è quella dello scrittore Muhammad Al-Qaysi: le parole del suo *libro del figlio* vengono potenziate dall'uso di proiezioni calligrafiche in arabo, di struggenti canti mawwal, di composizioni musicali del trio Joubran e temi al flauto palestinese. Ma ciò che più riempie e risuona nella spoglia scena è l'eco della catastrofe che sta (ri)avvenendo a chilometri di distanza, nelle città

sotto i bombardamenti israeliani. Di seguito, l'intervista al regista.

**LLR:** "Testimone oculare - il libro del figlio" e "i nostri occhi sono i nostri nomi": fin dal titolo, sia lo spettacolo che il romanzo da cui è tratto mettono in luce l'importanza della dimensione visiva. In che modo questo aspetto è stato inserito nella sua regia?

**EF:** "I nostri occhi sono i nostri nomi" è l'ultimo verso di una poesia dello scrittore libanese Joseph Harb in cui parla dell'importanza dei nomi che i genitori scelgono per i loro figli. Io volevo che il nome, attraverso la calligrafia araba, diventasse il filtro, il diaframma attraverso il quale attingere, guardare alle cose. Attraverso la calligrafia – mossa, deformata, sovrappo-

posta, amplificata – appare la realtà tragica che si estende al di là di essa. I nomi diventano così diaframmi, occhi, pupille.

**LLR:** E quindi il filtro ottico della calligrafia, come il filtro acustico della musica del Trio Joubran o del canto *mawwal*, può essere uno strumento per calarsi nei panni di chi sta vivendo il dramma?

**EF:** Direi proprio nella loro estetica, che è legata a doppio filo con la loro politica. Come afferma lo stesso Al-Qaysi: "Un unico impegno mi sono assunto/ allenare sempre i miei sensi/ a percepire la terra,/ per poi custodirla/ nel marmo del canto!" Una volta che il ricordo, tratto dall'oblio, è stato messo in versi, resta fissato, scolpito per le generazioni a venire. Per molti palestinesi

la Palestina è un racconto. Molti di loro, nati esuli in campi profughi, possono conoscere fin nei particolari luoghi che non hanno mai visto, avere nostalgia di un paese, come scrive Mahmud Darwish, fatto di parole. Ma quel paese è la loro terra, e non può essere dimenticata. Va anzi preservata dall'opera di cancellazione delle forze israeliane, che distruggono la loro archeologia, i loro villaggi (fin nello stesso nome) oltre ai loro raccolti. Un'operazione emblematica, che consiste nella rimozione dell'identità di un popolo attraverso la cancellazione della sua cultura. Non a caso, nell'area dei villaggi distrutti, piantano foreste affinché non sia più riconoscibile il luogo dove sorgevano. Per affermare, in seguito, di aver rinverdito il deserto che hanno invece creato. Per questo, nel mio lavoro, ho fatto coincidere la terra di Palestina con la sua cultura, i suoi testi, la sua musica, la sua lingua.

**LLR:** La letteratura, anche se è voce del singolo, ha un ruolo nel tramandare la memoria di una nazione?

**EF:** Sì, perché l'esperienza del bambino di quattro anni (Al Qaysi, ndr) nei giorni della Nakba, è l'esperienza di tutti i bambini vissuti in quegli anni. Molti scrittori attingono agli stessi eventi, poiché sono storia di tutti.

**LLR:** Il ricordo era presente anche nello *stream of consciousness* di "Fluidofume", la sua opera su James Joyce, sebbene con funzioni diverse. Come si collegano questi due lavori?

**EF:** Si collegano nella forma poetica del mio teatro: un contrappunto teatrale di poesia, musica e immagine. In Joyce ho usato musiche da testo, parti del flusso di coscienza di Leopold Bloom in *Ulisse*. Il ricordo di Al-Qaysi per me si fa musica, anche se nel suo libro non c'è. In *Nakba* il testo risuona nel canto, che a sua volta si estende nell'immagine. Impossibile separare una

dimensione dall'altra: è una vera e propria partitura. In *Fluidofume* il pensiero di Bloom si muove in una dimensione polifonica, in cui sono molti i personaggi, molte le voci a parlare: la città stessa di Dublino. *Fluidofume* e *Nakba* sono due declinazioni diverse di una stessa poetica. E non è un caso che siano state entrambe interpretate da Franco Mazzi, insostituibile nella forma espressiva del suo monologo interiore. Ma non è l'unico punto di contatto tra i miei lavori. Nella mia restituzione del racconto *Nella pietra* di Christa Wolf, ho usato un velo di tulle nero, esteso quanto il piano frontale della scena, secante il corpo della scrittrice, disteso sul tavolo chirurgico durante la sua operazione all'anca effettuata in anestesia epidurale. Su questo diaframma, che separava la sua parte viva dalla parte pietrificata, venivano proiettate le immagini dei suoi pensieri, delle sue fantasie. Nello spettacolo *Agamemnon*, tratto dal testo omonimo di Ghiannis Ritsos, anche questo interpretato da Franco Mazzi, il diaframma era costituito dal vuoto della sua stessa maschera funebre, che via via si colmava di ricordi e frammenti della guerra di Troia, e che soltanto alla fine, con il compiersi del suo destino, diventava la sua maschera d'oro, la sua maschera di morte. Il diaframma, la pupilla dell'occhio che osserva, è per me imprescindibile: senza di esso, proietterei illustrazioni, non *testi visivi*.

**LLR:** Dunque una non neutralità estetica, che è anche politica.

**EF:** Esatto, specialmente nel caso di *Nakba*.

**LLR:** E che valore ha avuto questa replica in Sapienza, davanti agli studenti che sono i figli di cui parla Al-Qaysi?

**EF:** Ha un valore aggiunto. Sono stato invitato in Sapienza nel momento in cui l'università è diventata un *focus* della resistenza per la Palestina: non c'è giovane che non



senta minacciato il proprio futuro dalla scellerata politica dell'occidente. Ciò che più impressiona in questa fase della guerra sono i quindicimila bambini morti, e un testo come quello di Al-Qaysi, incentrato sulla testimonianza visiva di un bimbo e sul suo rapporto con la madre, lo illumina in maniera toccante. L'interesse intorno alla questione palestinese oggi è globale, trasversale, attraversa tutti i paesi e le università del mondo, supera i confini stessi della Palestina, sentita come paradigmatica di una politica inaccettabile ma ormai del tutto smascherata. Oggi la terra di Palestina è ovunque. E in noi.



Articolo di

**Lorenzo La Rovere**

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

DIETRO LE QUINTE:

# OPERAI ALL'OPERA

**Turandot:  
La Tradizione Lirica Rivisitata  
per il Pubblico Contemporaneo**

**L'**opera lirica italiana torna alle sue radici popolari grazie al format inedito "Operai all'Opera". Questa nuova produzione, ideata da Fabio Morgan e curata musicalmente dal Maestro Francesco Leineri, celebra Giacomo Puccini attraverso una riscrittura innovativa della sua ultima grande opera, "Turandot". Il debutto del format è fissato per domenica 9 giugno, in occasione del centenario dalla scomparsa del compositore.

"Operai all'Opera" mira a trasformare l'opera lirica, tradizionalmente percepita come un'arte elevata e accademica, in un'esperienza accessibile e coinvolgente per tutti. Fabio Morgan, ideatore e direttore artistico del progetto, sottolinea come l'iniziativa cer-

chi di riportare l'opera lirica a un contesto popolare.

"Vogliamo celebrare e promuovere la nostra gloriosa opera lirica italiana attraverso un percorso di riscrittura che la renda fruibile e comprensibile a un pubblico contemporaneo," spiega Morgan.

La riscrittura musicale del Maestro Leineri si focalizza sugli elementi centrali della narrazione e della drammaturgia musicale, permettendo al pubblico di immergersi nelle complesse trame della "Turandot" con maggiore immediatezza. Questo approccio innovativo rende l'opera accessibile non solo agli appassionati ma anche a chi è meno familiare con il genere, offrendo nuove prospettive e valorizzando aspetti già noti.

La "Turandot" di Puccini, conosciuta come l'opera senza fine, è ambientata nell'antica Cina e racconta la storia della principessa Turandot, che sfida i suoi pretendenti a risolvere tre enigmi. La storia si conclude con un finale trionfale, in cui l'amore vince sulla morte e la crudeltà. La nuova produzione di "Operai all'Opera" non solo celebra la maestosità di questa opera, ma mette in luce anche l'innovazione significativa apportata da Puccini nella drammaturgia musicale, integrando influenze orientali con la tradizione lirica occidentale.

Il format di "Operai all'Opera" offre una prospettiva unica, poiché permette al pubblico di assistere all'opera dal dietro le quinte, trasformando le maestranze e gli operai del retropalco in protagonisti della scena. Que-





Articolo di  
**Emidio Vallorani**



La scelta drammaturgica vuole rendere omaggio a coloro che, spesso invisibili, contribuiscono alla magia dell'opera lirica. La drammaturgia è frutto del lavoro di Fabio Morgan, Emiliano Morana e Matteo Cirillo, mentre la recitazione è affidata a un cast di attori e cantanti di talento.

La produzione di E45, promossa da Roma Capitale – Assessorato al Patrimonio e alle Politiche Abitative con il sup-

porto organizzativo di Risorse per Roma e il patrocinio del Municipio VIII, rappresenta un dialogo con La Città Ideale e gli Orti Urbani di Largo Veratti. Supportata dal Ministero della Cultura e dalla Regione Lazio, “Operai all’Opera” si propone di rendere l’opera lirica una forma d’arte viva e accessibile, in linea con la sua tradizione popolare.

“Operai all’Opera - Turandot” non è solo una celebrazione di Puccini nel centenario della sua scomparsa, ma anche un audace tentativo di reimmaginare l’opera lirica per il pubblico contemporaneo, mantenendo vivo il legame tra tradizione e innovazione.

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell’arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D’annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell’agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud’A.

TEATRO, SOCIALITÀ E TERRITORIO

# PROFESSIONISTI CULTURALI? LA POLITICA CONTINUA A NON RICONOSCERLI

Parola di Marco Predieri. Teatrante, attore e regista, candidato alle prossime elezioni amministrative fiorentine e professionista dello spettacolo dal vivo. Scende in politica per dare voce alla precarietà della sua professione e offrire alla comunità dei presidi culturali sicuri nella speranza che la legislazione si smuova e riconosca a lui e ai professionisti come lui pari dignità e diritti.

Di seguito la nostra intervista

**A.M** “Marco, quali sono le tue attività e come ti definiresti?”

**M.P** “Direi un insieme di più molti ruoli. A me non dispiace la definizione di teatrante. Non la trovo sminuente anzi dentro ci posso collocare tutto. Poi nello specifico direi attore e operatore culturale”.

**A.M** “In base ai lavori che hai svolto ti concentri più sull’attività di regia o sulla rappresentazione?”

**M.P** “Vanno di pari passo. Nasco attore, poi sono regista e drammaturgo. Sono tre cose che si legano insieme”.

**A.M** “Svolgi la professionale teatrale ormai da tanti anni. Quali sono le problematiche che hai riscontrato maggiormente durante lo svolgimento delle tue attività? Puoi farci qualche esempio?”

**M.P** “Le problematiche purtroppo sono sempre molte. Riguardano molti aspetti e spesso sono corre-

late. Il primo problema riguarda quello del professionista. Che sia l’attore o tecnico poco importa. Questo rimane un lavoro prevalentemente precario. Esistono una marea di contratti diversi : dalla partita iva alla scrittura a forme spesso anche poco legali. E’ complicato distinguersi in questo settore e chi, fin da subito decide di intraprendere queste professioni, va incontro ad una concreta instabilità economica e di vita. E’ un lavoro che devi sempre rincorrere e inventare. Se però ci fosse una legislazione più chiara potrebbe già essere un aiuto. Questo ovviamente per quanto riguarda i singoli professionisti. Per le produzioni invece si va a toccare tutta la contribuzione pubblica e il sostegno alla cultura. Quindi non soltanto le istituzioni pubbliche fagocitano il contenitore dei fondi per lo spettacolo ma bisognerebbe avere un occhio più attento anche nei confronti dell’imprenditoria privata, la piccola imprenditoria e soprattutto verso i tanti giovani che provano ad entrare in questo mondo con idee nuove anche e soprattutto da un punto di vista produttivo.

**A.M** “Cosa chiederesti alla politica per migliorare la tua professione e le tue attività?”

**M.P** “Come dicevo sarebbe necessaria una legislazione più chiara sul lavoro e sulla previdenza. Partiamo però da un’idea di base: è necessario che la politica consideri quello che facciamo come un lavoro. Il politico tende a considerare chi opera nello spettacolo dal vivo come una sorta di giullare di medioevale memoria invece è un lavoro con la sua dignità e con la sua precisa funzione a scopo sociale. Questa è la prima richiesta che andrebbe fatta alla nostra politica. Considerare la dignità dei professionisti dello spettacolo e il loro ruolo sociale all’interno della comunità. Da lì poi deriva tutto il resto quindi un’attenzione verso la legislazione, le tutele, la previdenza. Oggi, ad esempio, un’attrice non ha la maternità, non esiste il congedo parentale. Servono delle misure che alcune categorie di lavoratori già hanno e che potrebbero agevolare anche la vita di chi decide di intraprendere questa professione”.

**A.M** “Sei candidato alle prossime elezioni amministrative per la città di Firenze. Cosa ti ha spinto a met-

**terti al servizio della cittadinanza? Di cosa ha ancora bisogno, culturalmente, la città di Firenze?**

**M.P.** “Vorrei rappresentare le istanze del mondo in cui lavoro anche molte di queste esistono già ma in modo frastagliato e disomogeneo. Vorrei essere una voce che rappresenti tanti operatori che esistono e che oggi manca. Poi vorrei portare l’attenzione sui beni culturali nella vita di una città. L’amministrazione pubblica può fare molto. Per esempio quando parliamo di sicurezza, di teatri aperti, le sale da concerto, i cinema aperti in tutta la città anche su aree più periferiche o in aree in difficoltà, rappresentano punti di socialità, di vitalità quindi rappresentano presidi di sicurezza veri e propri sul territorio. In più sono presidi che rispondono ad una attività aggregativa per i giovani e per tutte le generazioni. Dare attenzione alla cultura è dunque un servizio sociale che si dà al cittadino oltre ad un servizio che educa e che forma perché poi soggetti come gli operatori culturali operano anche d’intesa con le scuole, con i formatori e attraverso il teatro e i linguaggi dell’arte si può formare all’educazione civica con i principi della nostra Costituzione. Si può creare fin dall’infanzia dei cittadini più responsabili. Tutte queste tematiche ovviamente vanno insieme. La politica non può concepire la cultura, il teatro o lo spettacolo dal vivo semplicemente come una sorta di baraccone che diverte e distrae. C’è molto di più dietro e c’è una funzione di tipo sociale e formativo. Noi in realtà siamo dei medici dell’anima, siamo coloro che aiutano a riflettere su se stessi ma anche a prendere respiro da quelle che possano essere le pesantezze a cui tutti i giorni andiamo incontro quindi è una funzione fondamentale quella culturale. Per i programmi politici questa voce è spesso assente o viene considerata come una sorta di tematica secondaria. In questo caso la capogruppo di lista che sostengo (Sara Funaro, candidata sindaco



di Firenze) mi ha chiesto di candidarmi insieme ad altri professionisti perché si vuole dare alla cittadinanza una cultura popolare diffusa che sia anche tema di sicurezza, socialità, aggregazione, decoro del territorio.

**A.M.** “Da cittadino e professionista, se dovessi vedere dall’esterno il settore in cui operi, che cosa ti auguri per il futuro?”

**M.P.**” Mi piacerebbe vedere molti più giovani nei teatri e nei cinema che si stanchino di stare davanti alle piattaforme. Non le voglio demonizzare. Vanno bene ma sono solo una parte di quella che è l’offerta culturale. Sicuramente però non è la parte che ti porta ad aggregarti e a vivere la cultura in maniera comunitaria e sociale che è un valore aggiunto. Mi auguro che produzioni teatrali e cinematografiche vadano sempre nella direzione di una certa qualità perché non sempre si vedono progetti che rispecchiano la qualità di chi li produce. Anche qui se il pubblico si è disinnamorato di certe forme di cultura bisognerebbe guardarsi in casa e chiederci cosa, da operatori, abbiamo potuto produrre che non va. Spesso si assiste ad un grande travaso tra spettacolo televisivo e spettacolo teatrale che spesso non funziona. Quello che funziona sui social, ad esempio, non funziona

a teatro quindi mi auguro che lo spettacolo dal vivo recuperi una propria autonomia e funzione e che possa dialogare anche di più attraverso le scuole e le giovani generazioni”.



Articolo di  
**Alessia Mancini**

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

*Lo Stato deve, quindi, farsi garante della sicurezza economica dei lavoratori e possibilmente istituire un'ora giornaliera di lavoro in più per tutti, il cui ricavo andrebbe indirizzato direttamente all'INPS in un apposito fondo per le emergenze, così da avere una cassa statale idonea a fronteggiare situazioni impreviste senza ulteriore accrescimento del debito interno.*

*A questo fine, pure i datori di lavoro dovrebbero partecipare all'incremento del fondo, versandovi il profitto che il lavoratore ha prodotto sull'ora aggiuntiva e con un contributo di solidarietà, in modo di raggiungere l'obiettivo del risanamento dello stato sociale del debito sovrano.*

**Antonino Gasparo**  
**Presidente UILS**

## PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

---

comunicazione@uils.it  
redazioneuils@gmail.com

---

www.uils.it • www.consorziocase.com  
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

---

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils